

# AVANGUARDIA

**SETTIMANALE DELLA LEGIONE ITALIANA**

Abbonamento in Italia: anno L. 100 sem. L. 50 Direzione e Amministrazione - Viale Monte Santo, 3 - Milano - Tel. 65594

Publicità L. 8 per mm. di colonna - Concessionaria Unione Pubblicità Italiana, Milano, piazza Affari 4



## Ce n'è abbastanza

Il tempo delle illusioni è davvero finito. Chi finora si permetteva ancora il lusso delle illusioni ha avuto nelle ultime settimane una dimostrazione di una spaventosa chiarezza che illudersi equivale a suicidarsi. Chi oggi vuole resistere, deve avere il coraggio di pensare in modo logico e chiaro e seguire e spiegare i necessari sviluppi sulla base dei fatti, senza aspettarsi miracoli da alcuna parte.

Che cosa è dunque avvenuto? La Germania combatte, sia all'est sia all'ovest, vicino ai suoi confini. Che questo avvenga soltanto nel sesto anno di guerra dipende dal fatto che il nemico, malgrado le sue immense riserve di materie prime o di uomini, ha avuto bisogno di anni per raggiungere e superare i tedeschi nel loro vantaggio. Con strategia rivoluzionaria la Germania si era finora assicurata il vantaggio di poter combattere stando lontana centinaia e migliaia di chilometri dai propri confini, di servirsi del potenziale economico di immensi territori finché la debolezza e il tradimento degli alleati, insieme con la crescente superiorità materiale del nemico, l'hanno portata all'attuale situazione di guerra.

L'Italia ha pagato il tradimento dell'18 settembre con la perdita dell'Impero e divenendo fatalmente nella sua gran parte un campo di battaglia. Essa sta pagando quel tradimento con la latente guerra civile, anche se questa non ha come in Francia raggiunto le sue forme più acute. Ma noi non vogliamo falsare la realtà: l'esistenza e l'attività dei fuorilegge è in realtà uno stato di guerra civile. Se noi vogliamo veder chiare le cose, noi dobbiamo anche riconoscere che la lotta della Germania e l'esito di questa lotta non possono venire distinti dal destino del nostro avvenire.

Il tradimento di Badoglio e dei Savoia avrebbe potuto, anche se questo suoni come paradosso, costituire un evento utile per l'Europa, qualora i popoli europei avessero tratto ammaestrato da esso e dalle sue conseguenze per il popolo che ne fu colpito. Ma questo non avvenne; si vide il contrario. Dopo che i sovietici, le cui perdite complessive finora sono state calcolate in trentun milioni di uomini compresi i feriti e i prigionieri, hanno raggiunto con la loro terribile offensiva, appoggiata in parte dalla passività e dal tradimento di alcuni generali ribelli, gli accorciamenti di fronte e la ritirata fino ai confini del Reich, dopo che l'Inghilterra e gli Stati Uniti hanno compiuto, con i materiali accumulati in massa da anni interi, la necessaria invasione ed ora in alcuni punti se ne stanno di fronte al vallo occidentale. Alla così detta «linea Sigfrido», tutto il resto dell'Europa, vittima del panico, ha perduto in modo disperato la sua resistenza. Alcuni alleati furono improvvisamente paralizzati, come dei conigli ipnotizzati ed atterriti di fronte ad un terribile serpente. I loro capi, quando pure non avevano da prima preparato il tradimento, ciò che è presupposto logico quando si parla dei re, perdettero il loro sangue freddo, cercarono di salvare il salvabile e perciò perdettero tutto, onore, libertà ed avvenire e tradirono con capitolazioni senza condizioni i loro valorosi popoli e i sacrifici sanguinosi sopportati da essi per anni, quantunque dovessero sapere che la capitolazione voleva dire la fine spietata. Essi speravano nell'Inghilterra e nell'America e pensavano che queste potenze capitalistiche avrebbero portato loro un « qualche » aiuto contro il bolscevismo. Essi non volevano assolutamente credere che quelle potenze li avessero da molto tempo « consegnati » al bolscevismo. Questo a prescindere anche dal fatto che Stalin prende anche tutto ciò che non gli viene consegnato, poiché egli si sente così sicuro da non darsi neppure da fare per presentarsi come benefattore di popoli in Romania, in Bulgaria, in Finlandia o in Polonia. Egli sfrutta il momento di panico per arraffare con celere decisione, usando in questi casi una buona ricetta che applica senza scrupoli: commissari politici, giudei, deportazioni, liquidazioni, caos di sangue ed infine una

forma di governo che si fa sentire come più leggera quando oggi vengano fucilati un minor numero di uomini di ieri.

Questo è il destino di tutte le nazioni che vogliono divenire deboli. Infatti — e chi vuole ancora metterlo in dubbio? — dietro le armate americane ed inglesi marcia contemporaneamente il bolscevismo. E' una diabolica ironia della storia quella che l'Inghilterra, la quale sempre fece sanguinare per se i popoli del continente, debba ora sanguinare essa stessa ed in modo grave per preparare la via e conquistare il potere al bolscevismo anche nell'Europa occidentale. Sotto il Bonomi-Kerenskij Mosca prende piede in Italia o De Gaulle, il quale poteva avere successo contro Eisenhower soltanto se aiutato da Stalin, ha creato in Francia un caos di guerra civile, la cui evoluzione verso il dominio bolscevico non può essere messa in dubbio.

Tutti i paesi che finora hanno capitolato di fronte al bolscevismo non hanno ancora imparato a conoscerlo nella sua realtà così bene come l'Estonia e la Lettonia o l'Ungheria, le quali perciò continuano a combattere con un « W! » coraggio al fianco della Germania. Esse sanno infatti che hanno soltanto da guadagnare, ma nulla da perdere. Tutto il resto dell'Europa deve arrivare ancora a questa esperienza, che quei paesi hanno sempre considerato soltanto come affermazione della « grandezza » nazi-fascista. Non può esservi alcun peggior risveglio da un'illusione che da questa: « Non sarà poi tanto grave la cosa! ».

Se Adolfo Hitler non avesse altro merito che quello di avere combattuto per primo con le armi contro questo terribile pericolo per l'Europa, egli già enterebbe per questo nella storia come primo europeo. Che egli sia in realtà il salvatore dell'Europa lo dimostrerà l'avvenire. Chi di noi infatti sa quanto sia costato a lui il non occupare come poteva nel 1940 l'Inghilterra, invece di raccogliere le sue forze e scagliarle nel 1941 contro il gigante minaccioso e pronto all'attacco dall'est salvando così tutta l'Europa? Il terribile rullo compressore che avrebbe messo in movimento la macchina di guerra, costruita in due decenni con mezzi assolutamente senza risparmio mentre l'esercito tedesco fosse stato impugnatosi in Inghilterra, non avrebbe potuto essere fermato da alcuna forza al mondo e l'Europa sarebbe divenuta tutta bolscevica già da cinque anni, sia che fosse stata nemica, alleata o neutrale. La guerra è entrata in uno stadio in

cui non si usa più alcun palliativo. Anche la propaganda nemica non ritiene più necessario perdersi in false promesse, ma fa conoscere senza alcuna riserva i suoi sentimenti, quali sono nella realtà. L'odio rompe tutte le dighe della prudenza, poiché, tanto a Washington quanto a Londra e a Mosca, si è già da lungo tempo capito che il popolo tedesco non può più essere ingannato con promesse del tipo di quelle di Wilson.

La Germania combatte oggi con gli alleati che le sono ancora rimasti, difendendo la propria libertà con le unghie e con i denti; essa tuttavia combatte insieme con l'Italia fascista, con l'Ungheria, con la piccola Slovacchia e con la Croazia per l'Europa, poiché essa è Europa, ne è il cuore e, se essa venisse sconfitta, ciò significherebbe in realtà il tramonto dell'occidente. Può esistere qualche nostro contemporaneo o connazionale che sia impaziente perché le offensive dei sovietici e degli americani sono state arrestate e che dica: « perché combattono ancora questi pazzi di tedeschi, perché vogliono ancora continuare la guerra »?

Ma voi, maledetti bighegnoni, poltroni, speculatori ed attendisti del caffè e delle gallerie, sapete cosa significa Europa, che cosa significa Italia, che cosa significa Germania? Vi si devono proprio mettere davanti ai piedi le vostre teste piene soltanto di egoismo perché voi possiate capire di che cosa si tratta e quale sarebbe la fine se tutti capitolassero?

Sapete poi che potete bighegnonare e fare ancora i vostri più o meno puliti affari soltanto perché altri stanno per voi al fronte? Sapete che, se anche questi gettassero le armi secondo il vostro desiderio, avrebbe fine anche la vostra illuminata esistenza di critici? Che voi se anche sopravviverete, emigrerete in Siberia e là imparerete finalmente a lavorare o finirete dietro un cespuglio o in una fossa per la strada? Che sarebbe finita per voi con gli abiti ben tagliati, con le sigarette « fuori tessera » che continuate ad acquistare, che voi sarete soltanto dei « coolies » destinati a servire, tacere o morire? Vi si dovrebbe aprire una strada verso il fronte perché voi possiate poi passare per il sospirato Mar Rosso, ma il vostro grido d'aiuto si perderebbe invano nel vuoto!

Oggi c'è solo un pro e un contro, soltanto un aut-aut! I prudenti saranno questa volta gli stolti, come insegna bene l'esempio. Di loro infatti non si fida nessuno ed essi dovranno incontreranno la sfiducia. E credete voi poi che i combattenti i quali si comportano come tali non abbiano mai avuto in

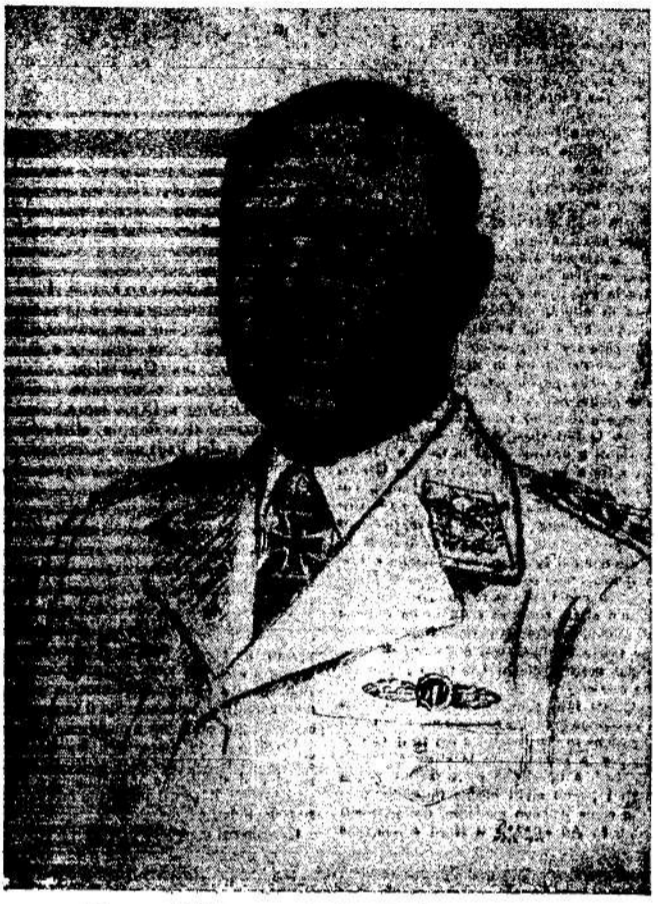
alcun luogo nostalgia per la pace, per le loro donne e i loro bimbi, per una vita calma e pulita? Credete voi che sia un piacere starsene nella tempesta di fuoco presso Rimini o sul passo della Futa o combattere nelle zone montane contro i partigiani? Non meravigliatevi se non siete considerati o trattati sempre come cavalieri quali voi volete essere. Voi e la vostra genia infatti siete andati grado a grado diventando un preciso concetto, anche se questo non è rispettabile. Voi avete soltanto tre ideali: la vita, il ventre e il danaro! State tranquilli, fratelli cari, se non ci fossero coloro i quali portano e adoperano le armi, voi sareste presto liberati da tutti questi ideali. Questa è la realtà!

Ci sono anche molti i quali sono per il fascismo, sia pure con certe restrizioni e riserve, i quali si attendono miracoli dai tedeschi ed agognano la fine della guerra senza in qualche modo contribuire. Essi diffondono con gusto parole e voci del genere di quelle secondo cui la guerra finirebbe certamente il 1° ottobre, cosa che avrebbe detto lo stesso Duce, il quale lo sa certamente dal Führer ecc. e non si accorgono di lavorare soltanto per un trucco propagandistico abilissimo del nemico. Esso infatti diffonde notizie bisbigliate di questo genere, nell'intenzione di speculare sul fatto che le speranze gonfiate fino a creare il più grande ottimismo, si affloscano miseramente come un palloncino dal quale sfugga l'aria, quando il giorno fissato passa senza che si possano festeggiare la vittoria e la pace. Gli inglesi e gli americani hanno imparato a conoscere su di sé questo genere di inganno, abbastanza bene per poterne valutare in modo giusto gli effetti.

Come stanno dunque le cose in realtà? Come s'è detto in principio, non ha nessun senso il girare intorno a questa questione: non ce ne sarebbe neppure il motivo. Ecco in breve la situazione:

1° - I sovietici si sono portati di fronte ai confini tedeschi ed anche i loro attacchi più potenti sono rimasti senza esito decisivo. La situazione nei Balcani è ancora poco chiara e fluida. E' da ritenere logicamente che il comando tedesco ha preso le necessarie misure.

2° - All'ovest gli anglo-americani combattono in parte davanti ai confini tedeschi e la strategia degli americani è abbastanza arida da ripetere fedelmente l'esempio tedesco del 1940, con un impiego di materiale comunque molto superiore a quello che era allora a disposizione della Germania. La loro marcia verso Berlino si è fermata ad



Generalfeldmarschall KESSELRING

ogni modo di fronte alla « linea Sigfrido » e rimarrà senza alcun dubbio ferma in quel punto. Per effetto della difesa eroica delle basi tedesche sull'Atlantico e della distruzione delle attrezzature portuarie abbandonate, i loro rifornimenti dovranno ancora per lungo tempo lottare contro grandi difficoltà. La difesa aerea tedesca diviene di giorno in giorno più forte.

3° - Il fronte meridionale dell'Appennino e dell'Adriatico resiste con il magnifico spirito combattivo delle divisioni tedesche e dimostra, di fronte a un immenso impiego di materiale, un eroismo quale non si è spesso visto in tale misura nella storia millenaria sulla terra insanguinata d'Italia. Noi adempiamo con piacere ad un dovere d'onore quando mettiamo davanti agli occhi del popolo italiano la figura del Feldmaresciallo Kesselring, il Comandante del fronte meridionale insignito della più alta decorazione al valore. Le nostre nuove divisioni all'ordine del Maresciallo Graziani stanno spalla a spalla con i camerati tedeschi, a guardia inflessibile del confine occidentale, garantendo così il lavoro di questo prezioso territorio italiano, la cui attività pesa sulla lotta per la libertà europea ed è decisiva assai più di quanto possa immaginarsi qualche disperato e qualche pavido.

4° - L'Europa non lotta soltanto per la sua esistenza. Nel lontano est, nelle infinite vastità del Pacifico, nelle giungle dei mari del sud il Giappone combatte per la libertà e per il benessere della grande Asia orientale e, se l'Inghilterra e l'America hanno tanta fretta di terminare a qualsiasi costo la guerra in Europa, ciò è anche per il motivo che esse saranno impegnate ancora per degli anni e fino all'estremo delle loro energie nella guerra contro il Giappone. Il Giappone infatti non è, come non lo è la Germania, un avversario che capitolò volontariamente. Per dimostrare l'importanza di questo teatro di guerra, spesso dimenticato, Avanguardia porta all'ultima pagina di questo numero una grande carta ed un articolo che riguarda lo stesso teatro di guerra, al fine di ricordare così l'annuale del patto Tripartito, concluso il 27 settembre 1940.

5° - L'avversario ha senza dubbio la superiorità della massa in uomini e in materiale. Malgrado ogni giustificato ottimismo, sarebbe però fonamen-

talmente errato aspettarsi dalle prossime nuove armi tedesche una vittoria istantanea ed un improvviso benessere e dipingersi il loro effetto come se le truppe non avessero più alcun'altra occupazione che quella di sgomberare i cadaveri. Una cosa è certa: ed è che solo con le nuove armi che rivoluzionano tutte le regole dell'arte bellica potrà venire raggiunto e superato quel vantaggio materiale dell'avversario che altrimenti non si potrebbe mai compensare. Questo lo faranno sì le nuove armi, ma mai esse elimineranno l'impiego dell'uomo che combatte e lo renderanno superfluo. Il principio e la fine sono sempre in dipendenza di quello. Anche nell'epoca della più grande e più terribile tecnica non avvengono miracoli.

La Germania conduce la guerra totale, al cui servizio sono donne, uomini, vecchi e bambini. Fatevi pure dire dai vostri familiari in Germania come là tutto il popolo, dal ministro fino all'operaio più modesto, abbia un solo pensiero: vittoria! Noi certo non sappiamo — lo diciamo chiaro — sotto quale legge volontaria sta l'intero popolo tedesco, mentre combatte questa vera guerra di popolo. Noi italiani vogliamo essere vincitori, insieme con la Germania, in questa guerra che decide l'avvenire dell'Europa. Verrà giorno in cui sarà libera anche la nostra terra, in cui noi saremo ancora padroni dal nostro paese, in cui dal presente sanguinoso sorgerà un avvenire migliore e in cui potremo dire di avere cancellato l'onta, di aver meritato ancora la nostra libertà e di avere fatto di essa un uso migliore di prima. Noi faremo in modo giusto ciò che finora abbiamo sbagliato e saremo di nuovo un popolo stimato su un continente che ha dato la civiltà agli uomini civilizzandoli ed ha resistito vittoriosamente all'ondata della barbarie di tutto il mondo, per entrare ben organizzato in un nuovo sviluppo della comunità di popoli europei, in una nuova epoca della storia. Ma noi dobbiamo per raggiungere questo scopo dare anche il nostro contributo, poiché c'è ancora da salvare, da liberare e da conquistare moltissimo: la nostra libera Italia! Ma per ciò noi dobbiamo lottare e lavorare. E questo è abbastanza!



baccalà

TREMILA ANNI di pestilenza giudaica

Un'interessante rievocazione storica sino ai nostri giorni

Spingendosi, per quanto è possibile, a ritroso l'indagine storica, troviamo sempre il giudaismo quale parassita e sfruttatore della forza nazionale dei popoli.

offriva nell'antico periodo imperiale romano importanti centri commerciali, attivo naturalmente anche i giudei che da allora si insediavano in colonie le quali aumentavano secondo che l'uno o l'altro posto offriva migliori possibilità di affari.

ebbero il loro periodo più fiorente, i giudei emigrarono subito là come parassiti, per svolgere anche qui una attività speciale.

« Israele non avrà mai fine! Questo piccolo popolo è la grandezza di Dio. Un messianismo dei nuovi tempi deve spuntare e svilupparsi. Una Gerusalemme di nuovo ordine, santamente asisa tra l'Oriente e l'Occidente, deve sostituirsi alla doppia città dei Cesari e dei Papi ».

1350, 1366 e 1394 più di 100.000 giudei emigrarono dalla Francia in Germania, Italia e Spagna. Dove arrivarono, rimasero fedeli al loro metodo di sfruttamento e furono sempre odiati e disprezzati.

Da questo fatto dell'evidente errore dei popoli verso il giudaismo si è sviluppato dopo il 16° secolo il periodo della lotta del giudaismo stesso per la cosiddetta « emancipazione », cioè per una presunta e paralizzante, in realtà per il predominio in tutti i campi della vita.

polati in prevalenza da giudei. Lo zarismo di quel tempo si mostrò un deciso nemico del giudaismo, Caterina la grande proibì la continuazione dell'emigrazione nel vero e proprio regno di Russia e costituì la cosiddetta zona di colonizzazione giudaica nell'ovest della Russia, che comprendeva la Lituania, la Polonia, la Russia bianca e l'Ucraina.

Tuttavia di fronte a questo avvenimento l'angolo polveroso dei giudei d'orientale che frattanto si era riampiato di 7 milioni di giudei, si spinse ancora verso ovest. Dal 1881 al 1914 furono circa 3 milioni i giudei di oriente che emigrarono e che andarono a trovarsi l'Europa centrale ed occidentale verso il Nordamerica. In appena tre decenni il giudaismo conquistò alla sua maniera un intero continente. Nuova York divenne la metropoli mondiale del giudaismo, con due milioni di abitanti di razza giudaica.

Washington non sa niente

Il periodico americano Time dice di aver saputo che Mosca considera l'ex-re Carol di Romania come l'uomo adatto per rappresentare a Bucarest un regime gradito ai bolscevichi.

va per i rapporti che intercorrono fra i tre nemici principali della Germania.

Il corrispondente dal Time ha sfruttato l'occasione per chiedere l'opinione del ministro degli esteri di Washington in merito all'avanzata dei bolscevichi in Bulgaria. Lo stesso impiegato ha dichiarato: « Mosca avrebbe dovuto in realtà informarci dei suoi piani in Bulgaria, ma questo non avvenne. Noi dunque non sappiamo ufficialmente nulla dell'avanzata dei sovietici in Bulgaria. Diverse informazioni, che noi abbiamo ricevute soprattutto da Ankara, parlano della probabilità che esistessero già da molto tempo degli accordi fra i nuovi uomini di governo della Bulgaria e i sovietici ».

Nemico Pubblico N.° Uno

Piani giudaici di annientamento economico

Il Financial News, giornale dei giudei della borsa londinese, chiede il trasferimento di tutte le installazioni industriali tedesche in Inghilterra e nei paesi suoi alleati. Prima si si è contentati di pretendere il controllo dell'industria tedesca, ora si va a fondo e si vuole straziare tutta l'industria, cioè praticamente si vuole la eliminazione delle fabbriche tedesche, la rapina delle macchine e dei materiali.

diali e sia tolta agli anglo-americani la preoccupazione della provvista disoccupazione del dopoguerra.

In breve: un sistema economico appurato e disorganizzato vuole allontanare ancora di un momento il proprio orrore servendosi dell'annientamento della Germania. Se il popolo tedesco invece si rifiuta in una guerra di popolo che non trova esempi nella storia, è proprio perché ne conosce bene i motivi.

« La professione del soldato è difficile; nelle ore in cui la Provvidenza pesa il valore dei popoli egli si presenta al giudizio divino dell'Onnipotente. In lui le nazioni vengono pesate e, se troppo leggere, vengono cancellate dal libro della vita e della storia oppure vengono invece considerate degne di vivere una nuova vita ».

ADOLFO HITLER

La Germania veniva sommersa dai giudei d'oriente, in parte da bolscevichi giudei come emissari di Mosca, che dovevano costituire in Germania una dittatura giudaica sul modello bolscevico. Le loro intenzioni urtarono, malgrado il governo tedesco fosse filogiudaico, contro la resistenza del popolo germanico, che venne al potere nel Nazionalsocialismo nel 1933.

L'Europa centrale ha dopo la guerra mondiale accolto molte decine di migliaia di giudei d'oriente, prima che il Nazionalsocialismo potesse nel 1933 un limite e cominciare con il grande « sgombero », che frattanto ha portato all'ultima emigrazione dei giudei. L'America, l'Australia e l'Africa divennero asilo dei giudei. E' ancora riuscito ad essi di sostenere una guerra mondiale, ma essi hanno fallito il loro calcolo definitivo: il mondo sarà liberato da questa feccia della razza umana.

St. Dice...

All'insegna dell'abbondante pacchia alleata. La radio inglese di Roma ha trasmesso una « grida » ammonitrice del seguente tenore:

« Si ricorda che le uova paste in vendita presso le botteghe di Roma e presso i banchetti dei mercati romani hanno il prezzo massimo di lire 18. I consumatori sono invitati a fare pervenire gli eventuali reclami all'ufficio dell'alimentazione provinciale in via Carducci numero tre ».

Molto bene. Questo dunque sarebbe il calmiere ufficiale. L'esperienza insegna che al solo sentire il prezzo del calmiere ufficiale la merce, a mo di sommergibile, s'immerge fulmineamente per riemergere soltanto all'irresistibile canto di quella seducente miliardaria che è la borsa nera i cui prezzi sono foratamente da quattro a cinque volte — e più — quelli del calmiere. Ragione per cui: l'uovo a lire 18 (calmiere per non averlo) vuol dire: l'uovo da 70 a 80 lire (pagate per averlo). Il che, del resto, era già abbondantemente noto.

Risum tenentis, amici! La Reuter ha ripreso questo dispaccio datato da Parigi, pubblicato dall'Evening News: « Non è raro il caso che alcune bombe volanti si aggirino in cerchio intorno alle loro stesse postazioni e quindi si dirigano velocemente verso la Francia e perfino verso la Germania ».

Un ingegnere francese che fu invitato dai tedeschi a visitare alcune di queste postazioni, mi aveva detto: « In realtà le bombe volanti non avevano superato lo stadio sperimentale allorché il Partito nazista ne ordinò la produzione in grande stile. Bonchi e lundini possono non essere di questo parere, la « V 1 », come i tedeschi denominano questa mostruosità; è lungi dall'essere perfetta. Un gran numero di esse esplodono ancor prima di prendere l'abbrivo, e altre decollano soltanto per precipitare dopo un brevissimo giro. Tanti uomini sono rimasti uccisi dall'esplosione prematura delle bombe, prima ancora del decollo, che i meccanici tedeschi si rifiutano bellamente di proseguire il lavoro, e, minacciati di ribellione o d'ingiustificabili decessi, i tedeschi hanno reclutato lavoratori stranieri, cecchi, palacchi, russi e perfino arabi. Non è frequente il caso che le manovre delle postazioni di bombe volanti siano così decimate dagli incidenti, che i tedeschi abbiano dovuto sospendere il lancio ».

Non è tutto da ridere? Ma non si sa se questo dispatto sia più ridicolo o più ingenuo. A parte la stupida trovata dell'ingegnere francese « invitato a visitare » (ve lo immaginate?), la storia della bomba che torna indietro e va a scoppiare in Germania è vecchia: fu già usata per certe bombe sganciate dai tedeschi che, gira gira, invece di cadere sugli obiettivi colpivano gli stessi apparecchi tedeschi! Del resto in un manifesto di partigiani s'è letto che gli inglesi avevano trovato il modo di respingere le « V 1 » fino a Berlino! Si vede che l'Evening News sonnambuleggia: non sa che cosa è successo e succede a Londra, non ha sentito che cosa hanno detto Churchill e Morrison — per citare solo due capocannoni — su questa « V 1 ».

Il segretario alla guerra statunitense, Stimson, ha detto testualmente l'altro giorno:

« La forte difesa degli accessi a Metz ha dimostrato il formidabile carattere della resistenza del nemico perfino in posizioni che costituiscono posti avanzati. La vigorosa azione difensiva germanica e la freddezza della popolazione del villaggio di Eupen, verso gli alleati, confermano la natura del compito che attende gli alleati ».

Stropicciamoci pure gli occhi e rileggiamo. Sì, è detto proprio « formidabile carattere della resistenza tedesca ». E allora?...

Insomma — vorrebbe voglia di dire a questi angloamericani — decidetevi! I tedeschi li avete già sterminati, messi a terra tutti, come dito (da un pezzo, ormai) oppure no? Come si spiegano ad esempio, dopo tanto can can, notizie come queste due diramate l'altro giorno a poche ore di distanza una dall'altra dalla agenzia ufficiale britannica?

« Nelle ultime 24 ore le città di questa costa hanno subito il più lungo e formidabile bombardamento della guerra. Durante 12 ore, da mezzogiorno alla mezzanotte di ieri, i tedeschi hanno mantenuto il fuoco. Dopo il ceder della sera le batterie, che per la maggior parte avevano sparato due salve di cannoni, divennero più aggressive. I proiettili fischiarono a intervalli più frequenti attraverso la stretto offuscato dalla nebbia. Stamani di buon'ora i cannoni hanno ricominciato dopo una breve sosta prima dell'alba. Durante il bombardamento di ieri tutti gli autobus sono rimasti fermi, i cinema e la maggior parte dei ritrovi chiusi ».

E poi: « I cannoni germanici sparavano ancora questa sera attraverso lo stretto di Dover. Fino alle ore ventuna il bombardamento durava da nove ore e mezzo. Dopo un periodo di sosta, il bombardamento è stato ripre-

so all'imbrunire con delle salve che hanno scosso la costa per pochi minuti. In meno di cinque minuti le batterie tedesche hanno sparato circa venti granate, fra cui una salva di sei cannoni ».

Avete letto? « Il più lungo e formidabile cannoneggiamento della guerra ». Ma allora?...

Notizia Reuter di vita americana: « Una donna ha vinto la « battaglia dei sessi » del Connecticut se cioè fosse compito di un uomo o di una donna quello di battere il rappresentante repubblicano Clare Luce. I democratici hanno scelto la ventiseienne Margaret Connors come loro candidata. Tanto gli uomini quanto le donne hanno concordemente convenuto di fare di tutto per appoggiarla ».

Intanto mentre i vari elettori si divertono ad appoggiare le varie Margaret Connors, o equivalenti maschiline, le polizie federali puliscono rivoltelle e preparano bastoni e sfollagente per « appoggiare » le elezioni « primarie » e seguenti.

Il Notariato della Nazioni Unite ha reso noto che il servizio ferroviario sulla linea Messina-Catania è stata riattivato.

Per la precisione va detto che è stata riattivata la linea. Ora la linea fra Catania e Messina è lunga appena 90 chilometri. Per riattivarla ci hanno messo 14 (quindici quattordici) mesi, questo per dimostrare quanto... sollecitudine gli alleati abbiano avuto per la cosiddetta ricostruzione. La verità è che essendo ormai la Sicilia assolutamente fuori mano e inservibile agli effetti della « guerra nella penisola gli « alleati » se ne sono fregati, così come se ne fregano tuttora. Vedi situazione alimentare, sanitaria, eccetera.



NUOVI ACCORDI FRA LE AUTORITA' ITALIANE E GERMANICHE

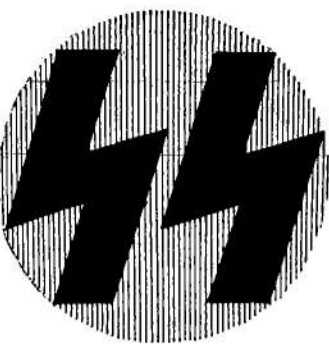
hanno perfezionato i rapporti di lavoro tra i nostri operai e le ditte tedesche. In pieno spirito di alleanza e di cameratismo, vari problemi sono stati discussi e l'organizzazione che riguarda la mano d'opera italiana in Germania ha avuto un nuovo sviluppo. Citiamo alcuni punti che possono interessarvi: 1° ogni il lavoratore italiano può condurre con sé in Germania tutta la sua famiglia; 2° sono stati fissati notevoli premi d'ingaggio nella misura di L. 5000 per ogni operaio che si presenti volontariamente; 3° nei primi tre mesi d'impegno, l'operaio ha diritto a speciali assegni di L. 500 per se moglie e per un genitore, L. 210 per ciascun figlio, L. 750 per entrambi i genitori a carico rimangono inoltre in vigore gli assegni familiari per tutto il periodo delle prestazioni in Germania; 4° ha avuto nuovo impulso l'assistenza religiosa, morale e materiale del lavoratore, che oggi, in ogni centro germanico, può disporre di medici, sacerdoti e funzionari italiani; 5° sono costituiti in Germania numerosi nuclei sindacalistici che indicano manifestazioni sportive, cinematografiche e frequenti rappresentazioni con artisti italiani. Ogni, prendete conoscenza delle nuove disposizioni e vi conviscerate che.

RICANDOVVI A LAVORARE IN GERMANIA, I VOSTRI INTERESSI SARANNO PIENAMENTE TUTELATI

Advertisement for 'Nemico Pubblico N.° Uno' featuring a rooster logo and text about economic plans.

Advertisement for 'St. Dice' featuring a man in a suit and hat, with the text 'Il ladro nero! Lo conoscerete tutti!'.

# PER IL LEGIONARIO



«AVANTI RAGAZZO MIO FUORI DAL GUSCIO»

## Dodici "Pantera" sul fronte di Caen

Ho dovuto chiudere gli occhi, scatenare la fantasia e cercare di immaginare. Una parola! Mi sono chiuso una volta sola in un carro armato così, per curiosità, e non ho imparato niente di nuovo. Si andava con degli scossoni maledettamente incommo- di, vedevo il mondo attraverso una feritoia e ad ogni sterzata davo testate bestiali sulla parete della scatola di ferro. Qui Volpi mi parla di «Pantera», un carro armato tedesco con due piloti, uno davanti e uno dietro, con tre uomini al cannone e un radiotelegrafista. E contro il «suo» carro (dieci «suo» con un tono speciale nella voce: era pilota di un «Pantera») c'era la media di venti carri nemici. Così lui, così ogni carro armato tedesco sul fronte di Caen. Uno contro venti, e mira di Dio di colpi anticarro, di sferragliamenti, di cannonate d'ogni calibro e d'ogni gittata, una sinfonia di rumori, di vampe, di boati: il tutto sentito e veduto in due metri quadrati vestiti di ferro, attraverso uno spiraglio che sa di prigione e di corazzata, in ogni caso sempre uno spiraglio, da dove passa l'aria della battaglia che ha quell'odore caratteristico che conosce soltanto chi ha fatto, anche per un minuto solo, la guerra sul serio.

Di fuoco come un'ira di Dio, sfondarono la valanga dei mezzi corazzati anglo-americani che veniva loro addosso sputando granate perforanti, ed incendiarono e fracassarono non so quanti carri armati avversari (Volpi non lo sa neppure lui, perché ricorda solo fiamme e fuoco, colpi e schianti, vampate e sferragliamenti di carri nemici che diabolicamente scappavano fuori da tutte le parti con un ghigno rosso nell'occhio del cannone di bordo — e già cannonate addosso) e finalmente si fermarono, perché — grazie a Santa Barbara — carri armati nemici non ce ne erano più davanti.

I dodici «Pantera» si fermarono soddisfatti, il comandante con la radio di bordo diede l'ordine: Ritorniamo! I dodici «Pantera» ritornarono indietro. Perdio, attenzione ragazzi! Davanti c'era ora, quasi per un miracolo di satana, una muraglia di carri nemici che, appena li vide, scaraventò loro addosso una grandine di colpi. Via a destra! Stessa storia. A sinistra. Lo stesso. Indietro. Ancora carri armati! I dodici «Pantera» erano regolarmente circondati da circa duecento carri armati anglo-americani. Non c'era niente da fare. I dodici «Pantera» si di-

spesero a cerchio e aspettarono. Un asedio vero e proprio, fra quattro mura di corazzata, bucate da una finestra da cui non si poteva cavar fuori neppure la punta del naso.

Il comandante dà l'ordine: — Nessuno si muova. Nessuno spari. — Nelle scatole di ferro i suoi uomini aspettano. Che cosa? Non lo sanno. E i colpi vengono loro addosso senza interruzione, con un mugugno rabbioso, con uno schianto secco che scuote la grande scatola rovente.

Diciotto giorni così, senza sparare un colpo! Ora i viveri sono finiti; quindici, dei dodici «Pantera» sono ridotti in informe mucchio di ferro abbruciato.

Al diciottesimo giorno il maresciallo comandante dà l'ordine: — Bisogna uscire! Bisogna uscire! urlano i nervi dei carri- sti, gli stomaci affamati, i polmoni asfissati, i motori potenti, i cannoni che hanno fatto troppo.

Ancora in cuneo, ancora fuoco con i denti serrati, fuoco finché si può! Forza, tutto gas! E i motori rombano altissimi, i carri scattano, vanno addosso alla barriera che li sfascia da 430 ore, con l'impeto disperato di chi non ne può più. Avanti! E la cerchia di ferro si rompe col ferro e col fuoco per un miracolo di coraggio.

Il carro di Volpi è l'ultimo dell'ala di sinistra. Deve passare fra due carri che cercano di stringerlo in una morsa mortale. Vede le bocche da fuoco puntate sul suo viso, nei suoi occhi, vede le vampate rapide dei pezzi, sente lo schiocco secco delle schegge che sbattono sul suo carro. — Ora mi fregano — pensa, mentre porta la manetta del gas al massimo. — Il carro balza, quasi, in avanti. Poi un boato scoppiò dietro il carro che dà uno scarto in avanti fortissimo, oltre la spinta che gli imprime il motore.

Volpi chiude gli occhi e pensa: — E' finita! — Poi li riapre: è fuori del cerchio. Il motore canta, il carro corre traballando e tentennando, ma corre. I cannonieri sparano ancora, ma con il viso calmo e con gli occhi che ridono.

Salvi! Erano passati. Il bel «Pantera» di Volpi però non va più. Deve lasciarlo. Ora Volpi deve fare l'autista di trasporti di benzina da Parigi al fronte. Un giorno una maledetta raffica di un aereo nemico gli incendia il carico, gli ammazza due uomini e gli buca la fronte; Volpi perde il controllo dell'autocarro e finisce in un fosso. Si risveglia all'ospedale. Tre mesi di degenza, poi ancora al fronte. Cerca i «Pantera» del suo reparto per 34 giorni. Finalmente li ritrova. Il comandante guarda il suo ragazzo d'Italia ancora pallido, con la fronte fasciata. Gli stringe la mano in un affettuoso cameratesco saluto e lo manda in Italia, perché anche laggiù c'è da fare, molto da fare per i soldati come Volpi.

E così è venuto con noi, nelle SS italiane.

Gli chiedo: — C'erano molti italiani con te? — Non molti, ma tutti in gamba. Bravo Volpi! Vorremmo che tutti i vent'anni della Patria nostra avessero una storia come la tua da raccontare.

IL CAMERATA

Serg. SS FRANCO MERLI



Su una passerella (Disegno dal corrispondente di guerra SS prof. Petersen)

## ALBO DI GLORIA



### Le "spade", al comandante del "Leibstandarte,"

Il SS Brigadeführer e Generalmajor della Waffen-SS Theodor Wisch, comandante della Divisione SS corazzata «Leibstandarte» (Guardia del corpo) SS Adolfo Hitler è stato decorato dal Führer, quale 94° soldato delle Forze Armate tedesche, delle fronde di quercia con spade sulla croce di cavaliere dell'ordine della Croce di ferro. Wisch divenne comandante del «Leibstandarte», dopo che il comandante precedente, SS-Obergruppenführer Sepp Dietrich, era diventato comandante generale di un corpo d'armata SS. L'alta decorazione è stata data per l'attività di comandante nelle battaglie della divisione. Sul fronte di invasione Wisch venne ferito gravemente durante le dure lotte sostenute in primissima linea e nelle quali egli mantenne uniti sempre i suoi uomini con il suo esempio personale.

Il Führer ha poi decorato delle fronde di quercia sulla croce di cavaliere dell'Ordine della Croce di ferro il SS-Obersturmführer Bruno Hinz, comandante di compagnia e di un gruppo da battaglia nella Divisione SS granatieri corazzati «Götz von Berlichingen».

Il Führer ha inoltre decorato della croce di cavaliere dell'Ordine della Croce di ferro i seguenti militari.

SS-Obergruppenführer e generale della Polizia Friedrich Jeckeln, comandante superiore della SS e della Polizia nell'Est e nella Russia settentrionale; SS-Brigadeführer e Generalmajor della Waffen-SS Bruno Streckenbach, comandante della 19ª Divisione granatieri SS Lettone n. 2;

SS-Brigadeführer e Generalmajor della Waffen-SS Joachim Ziegler, comandante della Divisione volontari SS granatieri «Niederland»;

SS-Obersturmbannführer Otto Pätzsch, comandante di reggimento nella Divisione SS corazzata «Frundsberg»;

SS-Sturmbannführer Wilhelm Schlüter, comandante di reggimento nella Brigata volontari SS granatieri corazzati «Niederland»;

SS-Sturmbannführer Eberhard Telkamp, comandante di sezione nella Divisione SS corazzata «Hohenstaufen»;

SS-Hauptsturmführer Karl Bastian, comandante di battaglione nella Divisione SS corazzata «Frundsberg»;

SS-Hauptsturmführer Kurt Wahl, comandante di un gruppo da battaglia nella Divisione SS granatieri corazzati «Götz von Berlichingen»;

SS-Hauptsturmführer Viktor Gräbner, comandante di sezione nella Divisione SS corazzata «Hohenstaufen»;

SS-Hauptsturmführer Karl Keck, comandante di compagnia nella Divisione SS corazzata «Frundsberg»;

SS-Untersturmführer Hans Reiter, comandante di compagnia nella Divisione SS corazzata «Frundsberg»;

SS-Oberscharführer Adolf Rüd, comandante di plotone nella Divisione SS corazzata «Das Reich».

## Morte civile

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo, queste righe di un ardente italiano, affezionato lettore del nostro giornale, in cui sono espresse con chiarezza le esigenze del momento.

Salutando le Divisioni italiane che, dopo alcuni mesi di addestramento in Germania, riprenderanno gagliardamente la marcia sulla via dell'onore, accompagnate dalla più cristiana benedizione di tutti i buoni italiani, delle madri e delle vedove dei Caduti di tutte le guerre della Patria e della Rivoluzione, dei mutilati e dei combattenti di ieri, dei profughi e di tutti coloro che ebbero le case straziate dai barbari bombardamenti nemici, noi dobbiamo pensare più che mai a quei giovani validi, assenti, nascosti nell'ombra ad arrossire della loro vergogna, ai «renitenti», ai fuorilegge, mentre il nemico avanza sul campo stinguente della Patria e fino ad oggi soltanto l'alleanza germanica si è battuto attemperato per noi.

Anche i «renitenti» sanno con coscienza che il nemico ha scoperti le tombe, rese deserte le culle, spenti i focolari, devastati le Chiese e i campi, distrutte le città seminando ovunque sangue innocente; anche loro sanno che in ogni casa v'è una croce ed un tormento e che ogni animo è avvelenato, ed il pensiero ripugna ed il nostro «io» si ribella e grida vendetta contro coloro che credono di giustificare la propria vita come se fosse logica conseguenza di un tradimento che li avrebbe autorizzati a non aver più fiducia nei loro Capi.

Orbene, giunga finalmente l'ora della resa dei conti per tutti questi italiani dai nervi di ricotta! La vostra presenza ci fa schifo: basta con le passeggiate serotine del sabato e della domenica, gruppetti giubilanti e spensierati di bella giovinezza dal coraggio di coniglio! Ritiratevi nella vostra patria: «la macchia»; il popolo, il vero popolo d'Italia vi disprezza e vi odia! Le vostre madri non possono essere fiere di voi, né voi siete degni di avere una madre, come non siete degni di avere una Patria. Il cuore della vostra donna non è più per voi ed il suo sorriso vi mente; né le vostre sorelle vi stimano; né i vostri figli attendranno il papà soldato, il papà onorato.

La vostra anima è attanagliata dal rimorso e dalla nostalgia per le vostre fami-

glie, per i vostri morti, per il vostro focolare, per il vostro lavoro.

Siete dei selvaggi, dei condannati, dei maledetti.

Per il sangue innocente dei bimbi macerati dalla barbarie nemica, per i poveri bimbi deportati in Russia, per tutto il sangue versato, per tutte le grida e le lacrime degli sventurati della Patria salga dalle fosse e dagli inscrutati abissi il vostro castigo, o maledetti.

Avete voluto rimanere in disparte, ed bene staccati: l'importante è che nessuno, nessuno mai osi ostacolare l'azione dei migliori. Rimaneteci in disparte perché voi italiani non siete, ma bastardi.

Si prendano gli opportuni provvedimenti ora, con fermezza, con decisione, con inflessibilità. Evitare di errare. Rimandare o soprassedere è peggio. Il P.F.R. fa bene ad assumere realmente il volto austero dei momenti solenni.

Lo spirito di tutti i morti della Patria, dal Risorgimento all'Unità d'Italia, dalla Guerra Mondiale all'Impero, alla Spagna, a Bir el Gobi, a Nettuno, ai mutilati, i veri combattenti, i prigionieri, i dispersi, le madri, vedove, gli orfani, i nostri figli, i figli dei nostri figli non potrebbero mai perdonarci di aver peccato di debolezza in quest'ora tremenda della storia della Patria.

Esiste un decreto: v'è la pena di morte per loro.

E perché piuttosto non vogliamo considerarci «morti civili»?

Perché non li lasciamo vivere nella loro vergogna, nel loro rimorso, alla macchia, privandoli di tutti i diritti civili, considerandoli anzi cittadini d'ignota patria e peggio nemici d'Italia?

Perché non abbandonarli al loro disonore e alla maledizione dei loro eredi?

Non potrebbe essere questa «morte civile» la punizione più adeguata?

E a guerra finita siano espulsi per sempre da questa Italia che hanno rinnegato e tradito.

Così sia fatta giustizia.

La guerra continuerà e finirà vittoriosa senza di loro; la guerra la faranno gli uomini onesti, i veri uomini, quegli stessi che, veterani o ragazzi, avranno poi il diritto ad essere ricompensati e vendicati.

E una buona volta sarà dato a Cesare quel che è di Cesare.

COCITO

## Dell'onore

Lessi un giorno un romanzo spagnolo queste righe sull'onore, concetto oggi tanto in uso e purtroppo tanto abusato:

«Che cos'è l'onore, mi dicit'» rispose con voce grave. «L'onore, figlio mio, è un abbligo, vivo e presente nella coscienza, che ci costringe a compiere il nostro dovere; è la virtù per eccellenza, perché le contiene tutte. L'onore è al di sopra della vita e del patrimonio e di tutto quello che esiste al mondo, perché la vita finisce nella tomba, e il patrimonio e le cose che possediamo son beni transitori, mentre l'onore sopravvive a tutto e trascende i figli, e i nipoti, e la casa dove dimoriamo, e la terra che ci diede i natali, e, insomma, tutta l'umanità, come un aroma eterno di virtù. L'onore è il patrimonio dell'anima, il sacro deposito che Dio ci confida sul nascere e che gli dovremo rendere intatto nel morire; è la rettitudine del giudice, l'eroismo del soldato, la fedeltà della sposa, i voti del sacerdote, l'adempimento delle promesse, la santità dei giuramenti, l'obbedienza delle leggi, il rispetto delle opinioni... E' una cosa tanto grande e bella, figlio mio, che per essa, non dimenticarla mai, dobbiamo sacrificare la vita e i beni e i più profondi affetti del nostro cuore... Se un giorno, quando sarai uomo, tu dovessi vedere il tuo onore in pericolo, ricordati del nonno, dei genitori; ricordati di quel buon cavaliere che gettò il pugnolo perché uccidessero suo figlio, piuttosto che consegnare la piazzaforte che teneva per la patria...»

Non ricordo il nome dell'autore, è uno qualunque. Ma se lo si meditatesse, ci sarebbe meno gente che per un resto ultimo di pudore non ne parlerebbe più.

IL CAMERATA

Serg. SS FRANCO MERLI



Al contrattacco coi «Pantera»

(Disegno dal corrispondente di guerra SS Böhm)

**Onore, coraggio fedeltà!**

QUESTI SONO I SIMBOLI CON I QUALI, CONTRO UN NEMICO POTENTISSIMO, SI BATTONO GLI EROI DELLA

**ITALIANI! 44**

ARRUOLATEVI NELLA LEGIONE ITALIANA

**CENTRI D'ARRUOLAMENTO**

ALESSANDRIA - Via Mazzoni 11  
BRESCIA - Corso Zanardelli 30, il piano, presso Gruppo Rion. «Mussolini»  
COMO - Caserma di Via Anzani 9  
CREMONA - Via Ettore Muti 20, Palazzo della Rivoluzione  
MANTOVA - Via Giovanni Arrivabene 2  
MILANO - Via Maestri 2, angolo Viale Bianca Maria, telef. 58-147  
NGARA - Via Lioce Carlo Alberto 2, telefono 448

PAVIA - Presso Federazione Repubblicana, Palazzo Broletto, telef. 980  
TORINO - Via Arcovesovado 2, il piano, angolo via Roma, tel. 51-658  
TREVISO - Vicolo Nino Bixio 2, telefono 10-02 interno 4  
VARESE - Via Vittorio Veneto 9, telefono 2379  
VENEZIA - Palazzo Assicurazioni, Piazza S. Marco  
VERONA - Via Mazzini 88

# LA GUERRA

«COME FA IL MERLO PER POCA BONACCIA»

## «B.B.C.» : È AL MICROFONO UNA V. 1

La registrazione «più interessante della guerra» ovvero l'infelice idea di un presentatore radiofonico inglese - Candidus, la Reuter e la B.B.C. annunziavano enfaticamente la fine delle U. 1 e dell'oscuramento ma non avevano ancora finito di parlare che la micidiale pioggia ricominciò



Alcune sere or sono e precisamente il 17 settembre alle ore 20,30 il famigerato Candidus ha tenuto una enfatica concione alla radio di Londra intitolandola «Domani sera la luce tornerà sull'Inghilterra» e in cui fra l'altro ha detto:

«Domani sera la luce ritorna, strappando le isole britanniche dalla notte in cui per cinque lunghi anni erano state sprofondate.

«La luce che ritorna a brillare dalle tenebre ha un significato augurale segnatamente per noi: è il primo frutto della vittoria ed annuncia il periodo di pace che scenderà di nuovo sul mondo.

«Solo chi ha vissuto in questo Paese durante i 5 anni della guerra può rendersi conto dei sacrifici che l'oscuramento totale ha imposto alla gente e di cosa volesse dire brancolare nel buio pesto durante le ore notturne impraticabili ed in quelle nebbiose in cerca dell'ufficio e della casa, sicché la quotidiana lista degli incidenti stradali ora così lunga da incutere paura.

«Durante questi cinque anni di tenebre l'Inghilterra ha combattuto in ore difficili perché nessun altro paese belligerante ha con altrettanta ampiezza e profondità mobilitato tutte le sue risorse materiali ed umane. La Gran Bretagna ha veramente dato tutto nella guerra: per essa la condotta della guerra è stata totale nel senso più stretto della parola.

«Ma questa condotta totale della guerra è stata possibile in Gran Bretagna grazie ad una disciplina che non ha avuto bisogno di essere imposta, grazie ad una collaborazione di tutti i ceti sociali che non ha avuto bisogno di essere imposta, grazie alle privazioni che sono state accettate da tutto il popolo di buon animo.

«In Gran Bretagna, tranquilli, cocenti e pieni di pazienza, gli uomini furono mobilitati ed al loro posto, nelle officine, nei servizi pubblici, nelle aziende, furono immediatamente poste le donne.

«Durante questi cinque anni le donne servirono negli ospedali, nei posti di pronto soccorso, nelle tranvie, negli autobus, nelle batterie contraeree sparse intorno alla città e nelle campagne, furono addetti agli sbarramenti dei palloni frenati e condussero le trattorie.

«In Gran Bretagna, durante questi cinque anni di tenebre, le donne servirono il paese con lo stesso coraggio e con la stessa abnegazione degli uomini, ed al pari degli uomini lavorano e si sacrificano oggi per intensificare lo sforzo bellico e preparare la vittoria. I vestiti erano brutti e logori, le scarpe ineleganti e scalagnate, le gambe nude, ma il sorriso non scompariva dal loro volto sereno ed ogni giorno erano al loro posto fedeli tranquille, lagnandosi solo quel tanto che serve per poter sopportare i sacrifici. Gli uomini inglesi, flemmatici e tranquilli, dando fondo ai loro guardaroba si sono apprestati di buon grado alla difesa del Paese.

«Mi è stato detto che in Italia è diffusa la convinzione che la guerra quasi abbia richiesto sacrifici lievi e tollerabilissimi, che la popolazione britannica sia ben vestita, che si diverta e che abbia tutte le comodità di un tempo, insomma che la guerra abbia solo sfiorato le porte della Nazione.

«Gli italiani che lo credono non hanno un'idea di quello che la guerra ha significato per le abitudini dei cittadini britannici, dei cambiamenti che ha prodotto nelle abitudini e delle molte preoccupazioni di ogni genere che ha arrecato nella vita collettiva di questo Paese.

«Quanti italiani sanno che in Gran Bretagna le donne di servizio sono quasi scomparse, che si fanno le code davanti agli autobus ed alle stazioni ferroviarie, che la frutta è scarsissima, che le automobili per uso civili sono quasi tutte nelle riserve, che i direttori di aziende, ufficiali superiori, alti funzionari, dirigenti di industria, insomma quasi tutti se vogliono viaggiare debbono prendere l'autobus pubblico?

«Quanti italiani sanno che in questo paese è tazionato il sapone, sono razionati gli indumenti, sono razionati i dolci e che questi generi neanche potendo spendere si possono acquistare fuori del tesseramento?

«Il popolo inglese ha lavorato durante questi cinque anni con passione, senza piagnistei, anche quando le bombe distruggevano qua e là le sue case e uccidevano i fratelli. Il libero popolo britannico ha dato e continua a dare tutto quanto alla guerra e continuerà a dare tutto, fino in fondo, e pur dando non dimenticherà e non dimenticherà i popoli di tutto il mondo. Dopo cinque anni di lotta dura e serrata contro il nemico l'impresa non è ancora compiuta, ma domani sera la luce tornerà a brillare sulle domini d'Inghilterra».

Più che la sicurezza con cui ormai dà per certa l'infinità dell'oscuramento (che fu certo in mente i famosi conti senza fine) questa chiacchierata è meritevole



Una città francese dopo la sua «liberazione» (Disegno del corrispondente di guerra SS. Klerk)

di attenzione per la descrizione che fa di tutte le privazioni che la guerra ha imposte e impone al popolo inglese a scorno di tutti gli ignobili e incoscienti insofferenti nostrani — maschi e femmine — i quali avrebbero voluto vincere la guerra senza imporsi il minimo sacrificio o la minima restrizione. E ancor oggi mentre la gran massa del popolo sopporta privazioni, disagi e sacrifici non intendono rinunciare alla comodità del viaggiare, alla dotazione del mangiare, all'eleganza del vestire. È uno spettacolo vergognoso che questa minoranza di gentaglia — anche se all'oscuro — dà di fronte ai popoli alleati — come quello germanico — e a quelli nemici: — come quello britannico — i quali tutti sono totalitariamente mobilitati, e non da oggi, per la guerra e la vittoria. Chiusa la parentesi.

Dopo il trionfale preannuncio di Candidus ecco la sera dopo, alla stessa ora, proprio una nota ufficiale della B.B.C., radio di Londra, annunziare il fatto compiuto:

«È al microfono il nostro osservatore londinese: Per l'Inghilterra e per Londra questa è una serata memorabile. Infatti, per chi non lo sapesse, quest'oggi hanno terminato le disposizioni per l'oscuramento: da quest'oggi, dopo il calare del sole si riaccenderanno le luci nelle strade, voglio dire in quelle strade che, dopo cinque anni di distruzioni e di dolori, dopo tanti bombardamenti, hanno ancora delle lampade capaci di accendersi, dei lampioni capaci di sorreggerle e dei cavi capaci di alimentarle. Il che vuol dire che le luci di Londra saranno poche e che ci vorrà del tempo prima di avere una illuminazione decente.

«Ma in fondo è il ritorno dell'illuminazione nella Gran Bretagna, quello che conta, e se in taluni punti questo è soltanto un gesto, questo gesto viene a coronare i desideri dei londinesi.

«Voglio dire che chi non ha vissuto questa settimana a Londra ha perduto una settimana di sole radioso, con i prati pieni di pecore al pascolo e con la gente che passeggia tranquilla nelle strade.

«Ma ciò che si stenta a credere è il silenzio che regna in molte zone di Londra, mentre la gente è affacciata nel disbrigo dei suoi impegni, silenzio retto solo dal frangere di una sterratrice impegnata a rimettere in efficienza i tratti di Londra distrutti dalle bombe volanti. Durante la guerra Londra ha potuto godere questa pace un numero limitato di volte.

«Affinchè lo si sappia, ho pensato di trasmettere la registrazione più interessante della guerra, la registrazione di una torpedina aerea. La sentirete venire con un ronzio impressionante, poi una pausa di qualche minuto, una pausa molto caratteristica per quest'arma ed infine udrete lo scroscio dell'esplosione.

«Ascoltate (registrazione dell'arrivo della «torpedina aerea»).

«Questo per 2300 volte e per 80 giorni, perchè 2300 è il numero di queste bombe infernali piovute su Londra.

«Ognuna di esse portava una carica di

una tonnellata di alto esplosivo, ed i tedeschi l'avevano congegnata in modo che tutta questa forza esplosiva venisse utilizzata nello spostamento diretto laterale, sicché, una delle cose più strane dello scoppio di questi ordigni era il cratere relativamente piccolo, o addirittura nullo, di fronte al raggio dell'esplosione, sicché ogni finestra ed ogni persiana si dimostrava alzata dei tedeschi. Infatti uno dei maggiori pericoli dei londinesi nel periodo del bombardamento delle «torpedine aeree» è stato costituito dai vetri, laniati dappertutto dalle esplosioni. Per fortuna a Londra le persiane non esistono o quasi.

«D'altra parte non è difficile immaginare l'effetto impressionante di questa arma. Quando in un primo tempo, con il loro ronzio caratteristico le «torpedine volanti» passano nel cielo di Londra, vi sono centinaia e migliaia di persone che si celano come possono perchè hanno il timore che il ronzio possa arrestarsi sulle loro teste, il che significa la morte vicina. Quando viene dato il segnale di cessato allarme, nessuno può considerare effettivamente scomparso il pericolo.

«Questo genere di attacchi aveva ingenerato un'atmosfera in cui nessuno si poteva sentire al sicuro.

«I tedeschi sembravano mettere una cura particolare nel cogliere i londinesi nelle strade, al mattino quando si recavano al lavoro o nelle ore di colazione od alla sera quando si avviavano verso casa.

«Ora sembra che la pioggia delle «torpedine aeree» sia finita davvero. I londinesi si rallegrano della fine dell'oscuramento che sembra mettere termine a tante pene e a tante sofferenze. Se ne rallegrano perchè in quel loro sentono di esserselo meritato».

Ed ecco di rincalzo dopo questo annuncio radio-romanzesco dell'abolizione dell'oscuramento la notizia proprio ufficiale data in tono piuttosto giulivo e colorato anche dalla «Reuter» (testo integrale ore 22,20 della notte). Ma giulivo e colorato sono durati ben poco perchè subito dopo sono ricominciati gli allarmi!

«Le luci si sono accese in molti punti della Gran Bretagna, questa sera, domenica, dopo cinque anni di cupo oscuramento: ma in certe parti dell'Inghilterra meridionale, compresa Londra, il lusso delle finestre senza oscuramento non ha avuto che una breve durata, perchè era appena calata l'oscurità quando è suonato l'allarme.

«Una grande maggioranza della popolazione aveva abbassato le tende da oscuramento, come sempre, perchè non avevano altre tende adatte, ed il resto ha dovuto in fretta oscurare o spegnere le luci.

«L'allarme, che si crede fosse dovuto a bombe volanti, è stato di corta durata, ma poche persone hanno riacceso le luci. A Londra difficoltà tecniche avevano reso impossibile di cambiare l'illuminazione stradale in tempo e la mancanza di lampioni in certe zone aumentava l'oscurità».

«Non ha avuto che una breve durata — dice la «Reuter» — perchè era appena

scesa l'oscurità quando è suonato l'allarme... E così la solfa delle «V. 1» è ricominciata — troppo presto, troppo presto l'avevano data per finita — e la «Reuter» deve riprendere le solite acrobazie per spiegare come qualmente eccetera. Ecco infatti un dispaccio dell'agenzia diramato il mattino successivo alle ore 12,30:

«Il ritorno delle bombe volanti durante la notte, che ha dato a Londra il suo primo allarme aereo dopo vari giorni, sembra sia avvenuto per un tipo di bombe lanciate da apparecchi. Esse sono cadute in varie parti dell'Inghilterra meridionale, compresa la zona di Londra, ed hanno causato qualche danno ed un certo numero di vittime. Due bombe sono state viste cadere dai passeggeri che viaggiavano in un treno diretto a Londra. Sandys, presidente del Comitato per la lotta contro le bombe volanti, ha detto recentemente che alcune bombe volanti sono arrivate di notte direttamente da est. Esse erano trasportate da apparecchi «Heinkel» specialmente adatti, e sono state lanciate dall'aria attraverso il Mare del Nord. Questo tipo di attacco — ha aggiunto Sandys — potrebbe essere effettuato continuamente dai campi d'aviazione nel cuore della Germania».

Non risulta che la radio londinese abbia fatto una registrazione dei mozzati, delle maledizioni, eccetera di tutti i londinesi e connazionali che hanno dovuto precipitarsi a spegnere le luci e scovarsi fari d'urgenza nei rifugi dopo aver creduto troppo ciecamente al «verbo» ufficiale della radio!

Il buon Sandys, presidente del Comitato per la lotta alle bombe volanti (esperienza non sia stato uno di quei soliti comitati di vecchie signore...) non sa che pesosi pigliare e per non rimangiarsi l'annunciata fine delle «V. 1» trasportate dagli aerei e altre simili balie. Ad ogni modo deve ammettere che le bombe arrivano ancora direttamente da est.

E le enfatiche chiacchierate di Candidus e le imprudenti e comunque premature registrazioni «sceneggiate» della B.B.C.! Fanno venire in mente il famoso adagio nostrano: «Non dire quattro finché non l'hai nel sacco» e l'ancor più calzante dantesco «Come fa il merlo per poca bonaccia». Sì, questa volta Candidus e radio Londra hanno proprio fischiettato troppe presto.

## Una barca esplosiva lanciata contro il nemico

È apparsa sul teatro della guerra una nuova arma, la barca esplosiva, uno di quei mezzi d'assalto che richiedono ai volontari piloti sangue freddo, sprezzo del pericolo e fando di questi eroici marinai un blocco solo in cui domina il cameratismo che va oltre il sacrificio. Ecco un episodio di guerra che illustra a sufficienza questo cameratismo.

Il pilota di uno di questi mezzi, che era penetrato in una formazione di cacciatorpediniere nemici, riconobbe nell'acqua uno dei suoi camerati che era stato poco tempo prima davanti a lui di fronte al nemico. L'avversario aveva preso questo sotto il fuoco quantunque si trattasse soltanto di una fragile navicella inerte, ed aveva proprio concentrato tutte le sue armi di bordo su quell'unico uomo.

Il pilota guidò subito il suo mezzo verso quella che chiedeva aiuto e gli girò intorno a forte velocità per trovare il momento buono. Egli condusse tutta questa manovra di salvataggio con il suo mezzo velocissimo, che nel caso di un colpo sfortunato sarebbe volato in aria, disperdendo in mille frammenti la sua vita in una frazione di secondo.

Improvvisamente un cacciatorpediniere nemico apparso decisamente dirigendosi contro il mezzo d'assalto. Il quarantaseienne combattente solitario sapeva che per il camerata e per lui si sarebbe stata ancora una probabilità di vita: la prigione!

Bene, il suo camerata poteva anche cominciarla con onore, poiché aveva adempiuto il suo compito. Ma egli stesso si decise a compiere un atto che doveva richiedere la sua vita; egli voleva ancora colpire il nemico con la durezza che gli era possibile anche se ne andava sull'onda tra la vita e la morte.

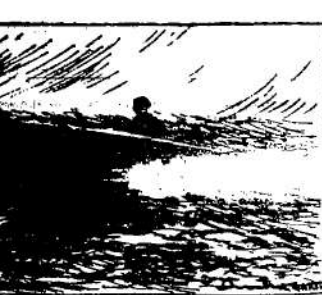
Diede un colpo deciso al timone, ora si trattava soltanto di questo ancora e tu a io! Questa decisione anzi suonava così: «tutti e due!».

Ad alta velocità si diresse contro il cacciatorpediniere inglese per saltare in aria insieme con lui. Il suo pugno afferrava la barra del timone e con gli occhi socchiusi egli seguiva proprio la scia dell'avversario. Avrebbe quasi potuto gridare tanto lo riempiva la coscienza della sua forza, tanto lo animava il sentimento della potenza che a lui dava la sua arma d'attacco.

Un uomo contro una nave da guerra! Ed egli doveva distruggerla ed affondarla! Egli avrebbe schiantato i fianchi della nave così da rompere le paratie e spazzare in mille frammenti le catene.

Tutto questo egli pensava, soltanto non pensava che la sua vita era perduta e non avrebbe potuto legare il suo nome al successo.

Così egli galoppava contro il nemico. Poi il cacciatorpediniere accostò improvvisamente e si sottrasse con mossa repentina alle rovine che gli erano in faccia. Il suo comandante aveva lasciato venire, dando una prova di nervi e posto e non credendo che questo pilota di un mezzo d'assalto potesse essere capace di sacrificare ad stesso in un folle viaggio verso la morte. Egli conosceva davvero poco l'anima tedesca. Ma il pilota fece da riparo al camerata.



Di nuovo essi furono presi sotto il fuoco e poi si trovarono di nuovo senza possibilità di difesa; colpi trascinanti fioccarono in una pioggia mortale sul mare, batterono verso di loro come migliaia di falci fiammeggianti, quando essi attraversarono per la seconda volta il cerchio difensivo nemico.

Parve quasi come se tutto fosse stato invano, poiché il motore della barca esplosiva fu preso da un colpo ed essi rimasero fermi ancora sotto gli occhi del nemico.

Ma questa notte il cameratismo celebrò il suo secondo trionfo. Uno degli ultimi mezzi li trovò che arrancavano e li rimorchio per molte miglia in un viaggio difficile verso la propria costa.

Non tutti tornarono quella notte alla loro base. Alcuni erano morti soli o uniti in un silenzio ed ultimo cameratismo, dando la più alta consacrazione a questa giovane arma che essi avevano preparato con grande entusiasmo e che per la prima volta aveva fatto la sua prova di fronte al nemico.

MAX GARR TELDEN  
Corrispondente di guerra della marina

## La risposta del fronte orientale

Noi combattenti all'est sappiamo dalle lettere, che ci pervengono con la posta da campo in questi giorni, che il pensiero della Patria è con noi sul fronte orientale. Le preoccupazioni personali e private che i nostri congiunti hanno sempre avuto per noi allorchè il bollettino di guerra annunciava gravi combattimenti all'est, sono ora divenute una grande ansietà nazionale. Le truppe tedesche non combattono più nelle lontane steppe orientali, i nomi delle città contese non hanno più un suono estraneo, ora che il nemico si trova davanti ai confini del Reich, mentre vuole appunto oltrepassare l'ultimo ostacolo naturale del continente europeo: la Vistola. È comprensibile che si chieda: «Dove mai verranno definitivamente arrestati i bolscevichi? Che cosa accadrà arretrate ancora?».

Da un anno ci siamo arrestati al West, da un anno — da quando si sono dovute impiegare le grandi riserve per la partita risolutiva ad occidente — noi soldati del fronte orientale combattiamo come una minoranza contro le masse attaccanti dei bolscevichi. Abbiamo dovuto cedere città che avevamo conquistato con impetuosi assalti, abbiamo percorso la via del ritorno passando accanto alle fosse dei nostri camerati caduti nei combattimenti che qui si erano svolti. Furon dunque inutili tutto il sangue versato, tutti i sacrifici e le privazioni dei tre anni della campagna orientale?

No. Cosa sarebbe accaduto infatti se nella prima fase della campagna orientale non avessimo respinto, con una travolgente offensiva, il bolscevismo a migliaia di chilometri nel suo spazio orientale? Dove avremmo dovuto colpire le migliaia di carri armati e dove si sarebbero disingantate le inesauribili masse di uomini educati nello spirito bolscevico?

Un conto facile ma significativo: se la battaglia difensiva non si fosse accesa a Stalingrado, ma a Przemysl sul San, i sovietici si troverebbero oggi nelle valli dei Pirenei!

Ciò significa che le battaglie per Rostov, Bjelgorod, Kriwoi-Rog e Tarnopol non sono state affatto inutili. Poiché possiamo osservare anche l'avversario che ci sta di fronte e possiamo vedere i prigionieri e fare dei confronti, sappiamo, nonostante tutte le sorprese arretrate dai bolscevichi in questo territorio, che per le perdite sanguinose che da anni e giorni abbiamo perennemente sotto gli occhi anche la riserva umana dei sovietici deve pur essersi esaurita.

«La situazione è seria, ma non disperata»: questa è attualmente la convinzione dei soldati del fronte orientale. Nonostante tutto, in queste difficili settimane essi non hanno perduto il loro coraggio, il loro contegno ammirabile e la loro inderogabile fiducia. Il numero delle azioni individuali che in questi giorni continuano a ripetersi è il miglior indice delle condizioni morali delle truppe.

È questa la legge che domina attualmente sul fronte orientale tenacemente conteso. Ma anche la Patria darà per questo scopo il suo contributo decisivo. Il nemico non ha raggiunto il suo scopo e l'ultima battaglia non è stata ancora combattuta.

WILHELM DISEMANN

Corrispondente di guerra della SS

# LA GUERRA

# nelle cancellerie

## LEZIONE NECESSARIA

che, a epoche rotanti, prende o riprende lo scettro del mondo, dopo avere dato l'impressione di essere stato spremuto di ogni sua essenza e linfa vitale.

Non sono molti gli uomini che credono nell'Europa e, soprattutto, che combattono per l'Europa: e questo fatto si ripercuote fatalmente in tutti i popoli che compongono il fenomeno storico-politico d'Europa.

Ne vediamo la conferma in una scala di risultati o di conseguenze utili a valutare in modo preciso i popoli nella loro forza; la pietra di paragone « Europa » vale magnificamente a saggiare la purezza della tempra dei popoli e delle genti.

Seguiamo i cinque anni trascorsi: i punti che, come le poste di un rosario seguano il ritmo di questo enorme sommovimento di popoli, sono costituiti, più che dalle battaglie vinte o perdute, dai crolli di popoli che si sono mostrati o non del tutto maturi o immaturi all'idea che è la base e il traguardo di questa guerra più che mai politica.

Il cozzo potente della Germania franfiuma nelle pianure sconfinata di Polonia un popolo che tutto voleva fuorché rischiare una ricchezza conquistata senza un corrispondente diritto; poi è la volta della Francia mareccese che, sotto i colpi di maglio dei vicini potenti, cede e fornisce il poco lusinghiero risultato di un milione e mezzo di uomini prigionieri; ma prima ancora è crollata quell'Olanda che un tempo concorse a dare il « la » nella storia dei progressi e delle opere di costruzione civilizzatrice ed ora non ama le armi. E poi crolla quella Jugoslavia, la cui unica ragione storica di vita fu quella di fare il secondo alle costole dell'Italia rinascita.

Direttamente o indirettamente intervenuti, altri popoli si pascono al banchetto delle fette e delle briciole dei popoli, crollati come castelli di carta perché nati come funghi con funzioni non naturali e senza « humus » che li vivifichi per più di una notte.

Per chi si accontenta delle apparenze della facciata, lo spettacolo dell'Europa, temporaneamente così inquadrata ed attrezzata, è entusiasmante ed autorizza e giustifica i migliori sogni e le più fantasiose costruzioni: a chi parla di forza europea con una base centrale e gli spalti e le opere avanzate diramanti per tutto il continente ed oltre, si sentirebbe quasi la voglia di rispondere « ma no, è tutta, tutta una fortezza ».

Il 25 luglio — quale merito hanno avuto i vecchi dell'acido e sconcertante risentimento! — è un primo invito a guardare dietro la facciata. Ma se il lavoro dei vecchi, aiutati e sorretti dalle forze oscure supernazionali e supercontinentali, ha così buon esito, possono allora provarsi nello stesso lavoro anche i difensori o gli abitatori di altri spalti della fortezza! Nello stesso tempo, per di più, l'evoluzione della guerra vuole che in alto, con il gioco variabile dell'altalena, sia il nemico.

È la prova della fedeltà da un lato, è la prova della resistenza dall'altro: mettetevi dalla guerra dei nervi, cadono diversi bastioni, o perché i difensori o abitatori non hanno tenuto abbastanza duro o perché essi hanno abboccato alla seduzione della dolce carota di Churchill o del sorriso pastorale di Stalin o perché si sono svegliati dalla illusione di potere conservare con poca fatica ciò che senza fatica avevano avuto.

Al centro non è la cittadella dell'ultima resistenza, ma è la vera fortezza, la fortezza completa di tutti i suoi mezzi di guerra e di tutta la forza morale necessaria per resistere e vincere. Vi sono raccolti uomini della gente germanica e di altre genti: vi sono riuniti, nella comune lotta e nella comunanza di destino, i migliori uomini di tutti i popoli europei: su tutti i fronti, ai quattro punti cardinali, combattono, insieme con gli altri soldati che servono con il loro sangue prezioso la storia, gli uomini della SS, uniti nel nome della loro Patria vista in funzione europea.

Tanti popoli sono crollati e non sono più della partita, se non come terre da sfruttare o come riserva di energie umane da adoperare come cosa utile per la causa dei combattenti. Tanti popoli hanno sentito, dopo la lunga corsa verso la meta o al momento di iniziarla, che il fiato non reggeva ed hanno detto o rantolato: « basta ». Altri popoli hanno avuto la forza di risorgere dopo avere toccato il fondo torbido del calice amaro e continuano oggi a lottare con l'anima ed il cuore in gola per non sparire nel disonore. Ma da tutti i popoli gettatisi per mancanza di fiato ai margini della strada, è venuto fuori il meglio in uomini che, in schiere più ristrette ma per questo più salde e compatte, marciano sulla strada dell'avvenire e della vittoria.

non cede, ci guarderemo: saremo pochi i cultori dell'idea europea, ma la storia è sempre stata pane di pochi e la sorte è di chi la impugna a mo' di bandiera e la pianta nelle proprie linee di combattimento.

Allora, a vittoria ghermita con mano di ferro, ci accorgeremo come fosse necessaria anche la lezione che, dall'inizio dell'immane conflitto che macina il mondo, stiamo vivendo.

Cade chi non è maturo per l'idea europea; resta in piedi, anche se nella corsa ha inciampato o ha buonato, chi è maturo per l'idea europea e non chi cede alla distanza e preferisce accodarsi, irreggimentarsi, avviarsi sulla strada di un'Europa in marcia pensosa sotto la frusta del giudice ghignante che oggi si maschera da Stalin, sulla strada di un'Europa di schiavi, di imbelli, di estratti.

Depurati dalle scorie dei deboli, i popoli degni di questo nome attendono l'ora del destino, serrando le file dove qualcuno cade e guadagnando in energia per questi crolli di deboli che male davvero porterebbero soltanto se avvenissero durante l'ultimo urto.

Ciò che vale è il potersi contare ed allineare con piena fiducia quando batte la decisiva ora del destino.

Ciò che vale è avere in pugno forze provate, uomini che non tremano, e sanno alla fine scattare per vincere su quel tanto di nemici che potrà uscire ancora in vita dall'inferno di fuoco.

Ciò che vale è avere, alla fine dell'immane sommovimento dei popoli, delle schiere di uomini che, dopo avere guerreggiato per l'Europa, abbiano ancora il fiato abbastanza robusto per accingersi alla ricostruzione dell'Europa.

SALVATORE PIRAS



## Negri schiariti

Sotto il titolo « Negri bianchi » lo svizzero Volkrecht pubblica un articolo chiarificatore del sentimento negli Stati Uniti in merito al problema americano dei negri.

La tensione tra neri e bianchi, che si rinnova sempre e che dall'inizio della guerra si percepisce in misura sempre maggiore negli Stati Uniti, spinge gli americani a dare uno sguardo alla soluzione del problema dei negri. Si crede comunemente che i contrasti si mitigino se si riesce a « schiarire » i negri, togliendo così ad essi il segno principale della loro razza.

Il professore americano Schiro-Kauer (giudeo) si è ora messo all'opera per risolvere questo compito. Egli anzitutto ha fatto degli esperimenti sui pesci e gli è riuscito di mutare a volontà il colore della loro pelle. Poi egli si è provato con i suoi concittadini di pelle nera. I primi negri che egli ebbe a trattare, non divennero ancora del tutto bianchi, ma si poteva considerarli come mellici. Negli ultimi esperimenti il professore è riuscito a schiarire ancora di più la pelle dei negri e a dare loro una tonalità indicata come « caffè latte ». Prejudicò un po' però l'amico dei negri il fatto che due di quelli da lui così « trattati » morirono in seguito a quel trattamento.

Il professore Schiro-Kauer (giudeo) ha pubblicato nella stampa americana una comunicazione secondo cui egli può mutare soltanto il colore della pelle e non gli altri attributi razziali.

## OCHE NOSTRANE

# La settimana diplomatica

fugiarsi in Svezia oppure nella parte meridionale del paese.

La conferenza di Quebec è stata caratterizzata dall'assenza di Stalin.

Il rifiuto di Mosca di partecipare alla conferenza potrebbe spiegarsi col fatto che tra l'U.R.S.S. ed il Giappone non esiste stato di guerra e Stalin non intende quindi partecipare all'elaborazione di progetti di operazioni militari dirette contro il Giappone.

Uno dei principali temi dei colloqui è stato fornito dalla situazione militare e particolarmente dallo spostamento del maggiore interesse dal teatro europeo a quello dell'Oceano Pacifico. Del resto il comunicato finale tradisce le preoccupazioni elettorali di Roosevelt che in tale comunicato e nelle dichiarazioni fatte alla stampa accentua l'importanza della lotta nel Pacifico. Infatti il pubblico americano attribuisce più importanza alle posizioni degli Stati Uniti nell'estremo Oriente e vede con crescente preoccupazione l'esaurimento progressivo della forza militare americana in Europa mentre il Giappone consolida sempre più le sue posizioni nel Pacifico.

Il Daily Mail scrive che coloro che hanno assistito alla conferenza di Quebec han-

no avuto la netta impressione che la lotta in Europa sarà ancora durissima e che non è il caso di parlare di una capitolazione della Germania. Ed è appunto per questo che si ha ragione di temere che verrà inscenata una grande offensiva politica per cercare di provocare la capitolazione della Germania. Ma se una volta l'Europa ha abboccato alla manovra di Wilson, il messaggio nord-americano sconfessato in seguito dai suoi stessi concittadini, che con i suoi famosi quattordici punti aveva promosso la pace e il benessere universali, si lascerà lusingare una seconda volta?

La verità è che gli anglosassoni sono stanchi della guerra e preoccupati per la lentezza delle operazioni all'inizio della stagione invernale. Ma nessun miraggio potrà piegare l'Europa: la guerra sarà decisa soltanto sul campo di battaglia.

In Giappone si definiscono le dichiarazioni di Churchill e di Roosevelt come una manovra propagandistica, e si mette in evidenza che le forze marittime e terrestri giapponesi sono sempre intatte ed attendono a piè fermo la grande offensiva del nemico per infliggergli il colpo decisivo.

La stampa bolscevica ha iniziato una campagna esaltando l'avvenire di una Romania bolscevizzata. Intanto notizie da

fonte neutrale forniscono informazioni sulla tragica situazione di questo paese dopo l'occupazione da parte delle truppe bolsceviche al cui mantenimento deve provvedere la Romania secondo una clausola dell'armistizio. In breve le scorte alimentari verranno esaurite e la popolazione sarà sottoposta a nuove privazioni.

La Russia provvede anche alla bolscevizzazione della Bulgaria dove continuano gli arresti in massa per opera delle truppe rosse. Anche le autorità politiche bulgare che avevano preparato ed effettuato il tradimento sono state arrestate dalle autorità sovietiche.

La Turchia dal canto suo non resta indifferente a quanto avviene nei paesi vicini e vivissimo sono le preoccupazioni per la presenza dell'esercito rosso alla frontiera turco-europea. Secondo informazioni giunte nella capitale del Reich Mosca avrebbe reclamato l'apertura dei Dardanelli. La stampa neutrale precisa che la smilitarizzazione degli stretti è il fine della politica sovietica. Una volta terminata l'occupazione militare dei balcani l'Unione Sovietica presenterà le sue richieste alla Turchia. Un giornale turco esprime il timore che « la Russia cerchi un appiglio per poter procedere contro la Turchia ». L'opinione pubblica turca, aggiunge il giornale, è preoccupata dalle eventualità di una occupazione militare del paese da parte della Russia.

Anche i paesi anglosassoni sono preoccupati per le possibili ripercussioni dell'avanzata bolscevica nel sud-est europeo fino al Mediterraneo orientale. Nella rivista Life l'ex ambasciatore americano in Francia Buttitt rievoca che l'impero britannico non può opporre ai sovietici una potenza sufficiente e che gli Stati Uniti, concedendo all'U.R.S.S. la legge « affitti e prestiti », hanno commesso un grave errore perché una volta gli alleati sganciati dalla guerra, l'Europa sarà preda del bolscevismo.

# POVERO KEMAL!

La Russia, giunta a questo punto, cioè avendo occupato ormai tutta la Bulgaria ed essendosi annessa con la formula della « repubblica sovietica », ha chiesto anche la smilitarizzazione degli Stretti. Una cosa di dettaglio, un particolare da codicillo, una conseguenza logica!

È bene illustrare che cosa si tratta. Gli stretti del Mar di Marmara presentano una duplice fisionomia: sono cioè acque territoriali turche e canale di passaggio indispensabile per gli Stati riveraschi del Mar Nero. Allora, o prevale l'interesse generale, e quindi si deve sancire la libertà completa di navigazione, sia militare, sia mercantile, o prevalgono le indispensabili ragioni di sicurezza della Turchia, e quindi si devono accettare una limitazione e una disciplina al transito delle navi straniere.

Il Trattato di pace firmato nel 1920 a Sèvres, dopo la sconfitta della Turchia a fianco degli Imperi Centrali, appoggiava il primo criterio con la garanzia della Francia, dell'Inghilterra e del Giappone, e tale era la situazione ereditata dal regime kemalista. Dopo trattative condotte con molta accortezza, approfittando delle rivalità nel Mediterraneo fra le Potenze garanti, la Turchia ottenne la revisione di quel trattato e il riconoscimento della sua tesi, cioè quella della propria sicurezza e quindi della smilitarizzazione. La nuova Convenzione venne firmata a Montreux il 26 luglio 1936.

La nuova regolamentazione, naturalmente, mentre prendeva in considerazione le legittime richieste turche, stabiliva anche alcune garanzie per gli altri Paesi comunque interessati alla navigazione negli Stretti, e fra le altre clausole era stabilito che nessuna nave da guerra, in tempo di guerra, di Paese belligerante o neutrale, potesse attraversare gli Stretti all'intuori delle navi turche.

Che cosa significa allora la smilitarizzazione degli Stretti richiesta da Mosca? Significa che la Russia sovietica, rimasta ormai sola con la Turchia nel Mar Nero, dopo l'occupazione della Romania e della Bulgaria, non ritiene giusto di dover dipendere da un regime degli Stretti assolutamente favorevole

alla Turchia e solo alla Turchia, e da un altro punto di vista favorevole solo all'Inghilterra e all'America, le quali scorrazzano in Mediterraneo, a loro piacere, senza che la Russia vi possa far entrare una torpediniera, a meno che non si adotti a scendere fino allo Stretto di Gibilterra o, da Vladivostok, a risalire fino a Suez, dove sempre si dovrebbe sottoporre al beneplacito anglosassone.

Se la Russia quindi ottenesse la smilitarizzazione degli Stretti (e se ci si mette d'impegno, vorremmo vedere chi può essere capace di farle cambiare idea!) le navi sovietiche del Mar Nero scorrazzeranno, passando coi loro grigi cannoni, a poche centinaia di metri dalle coste turche del Bosforo e arriveranno nel Mediterraneo. Non è una flotta trascurabile, soprattutto per la Turchia, quella russa nel Mar Nero: si tratta di una e forse di due corazzate, di parecchi incrociatori, di decine di sommergibili, e di cospicuo naviglio sottile e leggero. Ahimè, povera Turchia, ci sembra proprio che questo sia un primo passo verso più concrete realizzazioni aggressive; è certo un passo decisivo per affermare che i diritti russi, quando ci sono e quando non ci sono, vengono prima dei diritti di chiunque.

È vero che la Turchia può contare sull'appoggio dei suoi alleati, sull'Inghilterra soprattutto; ed è anche vero che l'Inghilterra soprattutto capisce che la richiesta russa in secondo piano, ma immediatamente, è diretta anche contro di lei. Potrà però l'Inghilterra opporre alla Russia sovietica qualcosa di più che delle obiezioni? E gli Stati Uniti? Gli Stati Uniti si secceranno, ma infine la cosa per loro è di molto minore importanza, e poi hanno altro a cui pensare. Ma anche se la cosa fosse gravissima pure per loro, arriverebbero per questo, nel momento attuale, ad urtarsi con la Russia, per gli Stretti del Mediterraneo Orientale?

Del resto c'è già chi paga, chi paga più di tutti, e non si tratta né dell'America né dell'Inghilterra. Si tratta della Turchia. Va bene: povera Turchia! E tutti diranno così, turchi compresi.

## Miseria a Parigi

Gli anglo-americani avevano promesso ai francesi l'immediato invio di viveri di ogni genere nel caso della loro avanzata. Si erano perciò fondate sull'U.N.R.R.A. delle serie speranze ed in Inghilterra si erano fatti già grossi progetti qual è la verità? Corrispondenti inglesi ed americani parlano con tutta semplicità di « fame a Parigi ». L'« Associated Press » informa che la capitale della Francia è una combinazione di lusso spargente e di terribile miseria. Il « lusso » viene dai profumi e dagli ornamenti, che sono stati prima nascosti dagli speculatori parigini e poi tirati fuori a prezzi proibitivi, la miseria però i francesi la devono alla completa indifferenza ed alla incapacità degli alleati di mettere in moto il meccanismo dell'alimentazione da loro distrutto. Questo è il giornale anglo-americano non l'hanno scritto: colonne di trasporti lunghe dei chilometri dovevano essere in marcia verso Parigi, piene di viveri. In verità nei ristoranti parigini, come scrive il « Daily Telegraph », si trovano solo delle minestre acquose con qualche legume. La carne manca completamente, il pane è sparito o nero o immangiabile. Per ovviare alla più urgente necessità gli americani hanno diviso tra la popolazione alcune quantità di gallettine. Ma appunto questa distribuzione tratta dalle consistenze dell'esercito dimostra che la promessa normalizzazione dei viveri non è affatto in cammino. I soldati d'occupazione devono spumante, ma non hanno acqua. I parigini hanno profumi, ma non viveri. Si ripete qui in tutti i particolari il quadro dell'Italia occupata. Il cielo in terra era stato promesso, ma non si è mantenuto. Trionfa invece la più cruda miseria.

RACCONTO DI FIDENZIO PERTILE

TROPPO TARDI



Quando arrivai all'aeroporto c'era allarme, i soldati s'erano sparsi per la campagna o si tenevano nascosti nelle anfrattuosità del terreno, solo gli avieri erano rimasti al loro posto, vicino al comando, pronti a rifornire o armeggiare nei motori degli apparecchi da caccia, levatisi in volo contro il nemico.

Nella tenda-allarme c'era fervore, fermento. I posti di segnalazione e le postazioni contrapposte trasmettevano incessantemente dati e passaggi, il radiolocalizzatore tedesco aggiungeva rilievi e precisazioni, il comandante del gruppo impartiva ordini e informazioni al carro della radio affinché fossero diffusi ai piloti in caccia, e nel minuscolo apparecchio a batteria noi sentivamo la voce del sergente che chiamava con numeri i velivoli e con un frasario convenzionale traduceva i comandi e le notizie in gergo simbolico, e le città le direzioni tutto formavano una conversazione ermetica e impenetrabile a chi non era della partita, anzi di quel campo.

I nove « Beaufighter » risalirono la Sardegna fino al traverso di Olbia, si slargarono in mare, forse cercavano qualche bastimento in navigazione dal continente o in cubaggio estero, ma in acqua da quelle parti non c'era nulla, noi lo sapevamo. I nostri inercavano alti, li attendevano al varco. Ma quelli non entrarono sull'isola e tornarono indietro. Allora gli italiani discesero.

I « 202 » sfrecciarono in picchiata sul campo, scomparvero lontano tra i monti dell'interno, riapparirono a motore spento, planarono lunghi, si posarono morbidi; dal terreno si levò un turbine di polvere, che avvolse le baracche la gente le macchine, s'ingolfò nella tenda, s'impiastrò sulla pelle sudata degli avieri, fattisi incontro per portare gli aeroplani in linea di volo e rimetterli subito a punto.

Le eliche si fermarono svogliatamente. Si sollevarono i tetti trasparenti degli angusti posti di guida, i piloti si alzarono come il scavatore che esce dalla sua buca, scavalcarono la sottile parete della fusoliera, misero un piede sull'ala, balzarono pesantemente a terra. Gli uomini di governo furono pronti a sfilare dalle spalle il greve paracadute, e sciogliere la braga e il cinturone, mentre gli aviatori si toglievano il casco.

Il sole era d'una violenza inferna-

le, rimbalzava sulle strutture metalliche dei velivoli, screpolava il suolo da lunghi mesi sitibondo, bruniava le pezze di pelle libera dai pantaloncini echi e dalla camicetta scollata e con mezzo maniche.

Tutti ci facemmo incontro ai piloti, i quali intanto avvertivano i motoristi sulle manchevolezze delle loro macchine, esausti per le troppe ore di volo.

Tornammo assieme in tenda, ci sedemmo sulle poltroncine di tela e sulle sdraie. Un aviere tagliò un'anguria, poi un'altra, distribuì le fette a tutti. Si mangiava coccomero a ogni ora, era la grande risorsa e l'unica bibita di quell'aeroporto, così incendiato di caldo, caliginoso di polvere, infestato di mosche e zanzare.

Dopo un poco si venne a parlare della mia sistemazione: dove c'era una branda per il corrispondente di guerra, piovuto inaspettatamente?

Un tenente mi disse: — Se vuoi, nella mia tenda c'è un lettino. Sono qui dietro, sul monte. Sennò forse un posto lo potremo trovare a Padru, dov'è l'accantonamento, ma è distante una quindicina di chilometri, e quindi per scendere e per salire è piuttosto scomodo per te, sei sempre vincolato all'orario dell'autoeraro, mentre dal colle in un quarto d'ora a piedi arrivi fin qui.

Senza altro accettare l'ospitalità del tenente.

Aveva partecipato anche lui al casorello aereo di poco prima. Ora se ne stava allungato su una poltrona, e guardava fuori della tenda, con occhi estatici e limpidi, attraverso la vasta porta fatta dal telo sollevato a viraanda, in direzione del cenozolo roccioso, su cui era infisso un rudero di torri-medievale, reso vacillante dal vibrare delle vampe della calura.

Era un giovane biondo e rosso, robusto e agile, aveva mani finissime e gesto aristocratico. Quando lo conobbi di più, mi si confermò la prima impressione: di ragazzo serio e generoso, esperto e audace, modesto ed entusiasta, rigido e umano, spontaneo e infaticabile, istruito e sensibile. Era nobile di antica famiglia patrizia modenese, nipote d'un ambasciatore e d'un ammiraglio, eppure con nessuno faceva pesare questo suo titolo e questi suoi meriti, era un fratello con i sottufficiali i quali con lui dividevano lo stesso rischio per lo stesso ideale, era un semplice ufficiale con la truppa che

viveva intorno ai piloti. Se c'era da sostituire qualche collega, se c'era un compito ingrato (e in guerra non mancano mai), era sempre il primo a offrirsi, e se dal campo era assente il comandante del gruppo lui ne prendeva il posto.

Il suo grande cuore, il suo spirito di solidarietà, la sua anima tersa e sensibile ebbero modo di ammirarmi in due circostanze, nel breve giro di pochi giorni.

La prima fu un avvenimento pietoso e terribile. Poiché il giorno avanti un idrovolante civile, carico di persone e in servizio tra Olbia e Ostia, era stato attaccato da due aerei inglesi, e tutto era stato salvato dall'audace abilità del pilota, e le raffiche di mitraglia avevano soltanto ferito alcuni passeggeri, i comandi avevano stabilito che d'ora innanzi la partenza del postale venisse anticipata all'alba e che durante il tragitto ci fosse la scorta di due velivoli da caccia. Il primo giorno uno di questi era pilotato dal mio compagno di tenda, l'altro da un sergente. Il viaggio fu regolare e senza incidenti. Quando l'idro fu a meno di cinquanta chilometri dall'altra riva, quasi in vista della costa e si può dire ormai arrivato, la scorta dovette rientrare per prudenza di autonomia.

Da poco gli aviatori avevano lasciato la loro macchina sul campo allorché la radio segnalò che il postale era stato attaccato da due « Beaufighter » e fatto precipitare. A La Maddalena fu approntato subito un idro-soccorso, e i due caccia lo accompagnarono sulla rotta seguita nel tragitto precedente. Come i « 202 » all'estremo delle possibilità di volo rientravano, immediatamente si rifornivano e tornavano sulla zona di mare per cooperare alle ricerche. Alla sera le indagini furono sospese, ormai ogni speranza di ritrovare il velivolo o qualche naufrago si era spenta, certo l'aeroplano era stato incendiato e s'era inflato in acqua col suo carico di vite subito dopo aver lanciato l'S.O.S.

Ma come si prodigò per tutte quelle ore il mio compagno, con quale instancabile ansia attendeva che gli riempissero i serbatoi di benzina, e a forza di scrutare la superficie abbagliante del mare gli occhi gli si erano bruciati, e le membra erano spossate nell'assillante tensione. Tuttavia l'ansia tormentosa che donne e bimbi potessero essere ancora in vita, aggrappati a un relitto, lo stimolava e lo sorreggeva.

La seconda testimonianza fu in una evenienza altrettanto triste, e si manifestò attraverso la calda passione, che egli mise nel ricomporre la spoglia e far costruire la tomba al tenente Cavalli, valoroso pilota caduto durante un volo di addestramento, legato a lui da vincoli solidi come quelli del sangue d'un fratello. Mentre vigilava l'eruzione del idolo nell'arido cimitero di Padru, pensava che un giorno avrebbe trasportata la salma in continente, affinché la famiglia potesse piangerlo vicino e rinnovare quei fiori, che egli aveva potuto trovare solo di campo su quei monti incolti rocciosi combustibili, e così gli avrebbe fatto compiere l'ultimo volo, lo avrebbe riportato fin nella sua terra su quelle stesse ali, che tante volte avevano so-

stenuto e dato sfarzo al suo vittorioso ardimento, e che una volta il cieco fato aveva infranto durante l'audace acrobazia.

(Quella volta i primi accorsi sul luogo dell'incidente pensarono che fosse lui il caduto, il mio ospite, perché il pilota sfortunato aveva il suo scudo il cinturone del paracadute per portarlo alla famiglia, e per sé tratteneva l'altimetro, col vetro fracassato, balzato fuori dal cruscotto nello schianto del velivolo contro il suolo).

La storia di Cavalli, come l'avevo appresa dal suo fratello compagno, e le inconsuete circostanze di tempo, e lo strano ambiente, io questo ho narrato in un articolo, apparso su questo giornale in primavera. Volevo spedire al mio amico di tenda una copia del settimanale, perché avesse un ricordo del collega eroico. Sapevo che al principio dell'anno egli si trovava in un aeroporto della Lombardia, sempre con i reparti da caccia. Ma, non ostante l'interessamento e le ricerche, non ero mai riuscito a rintracciare il suo recapito di militare, e ormai avevo perduto quello della sua casa avita nel Modenese.

Ora ho trovato il suo indirizzo di campagna. Ma è troppo tardi. L'ho letto alla metà di agosto su un giornale; l'occhio mi è capitato a caso, e tutta intera la notizia diceva: « Il 25 luglio cadeva in combattimento aereo il tenente pilota Vittorio Pignatti Morano di Custoza, raggiungendo il fratello Piero nel cielo degli eroi. Il padre Benedetto, la mamma Anna Campori, i fratelli Gaspare, Renzo e Giuseppe, la nonna e gli zii straziati lo annunciano. - Collegarola (Modena), 17 agosto 1944 ».

Mi ha preso un senso di smarrimento, quasi di sgomento, per qualche attimo sono rimasto col foglio aperto in mano, gli occhi fissi su quel nome in neretto chiuso tra due sbarre di lutto.

Mi sono sentito entrare nel cuore come una punta di rimorso per non aver cercato con maggiore accanimento di fargli avere l'articolo sul suo compagno caduto, perché sapevo che ciò gli avrebbe procurato grande piacere, e gli avevo promesso di scriverlo fin dall'anno scorso, ma poi gli avvenimenti o altre faccende me lo rimandarono di settimana in settimana.

Quasi per riparare a questa mancanza, che stava oltre la mia buona

volontà e ogni malfadivazione, ho voluto scrivere queste righe, che sono l'epicedio per l'amico troppo presto rapito dal turbine della guerra.

Povero Vittorio. E' caduto lottando contro lo stesso avversario che da oltre quattro anni affrontava in tutti i cieli, con audacia pari alla generosità, con tenacia pari alla fede. Ci ha lasciati in un'ora tristissima della patria dilaniata, per difendere la sua terra dall'accanimento di uomini, che distruggono i monumenti d'arte e mitragliano i contadini intenti alle opere dei campi. E' precipitato col suo apparecchio colpito a morte, chissà dove, chissà come. Mentre giostrava contro la formazione nemica, forse uno contro cinque, uno contro dieci, e anche in un rapporto più svantaggioso, come tante volte era stato, una raffica al motore nelle ali addosso, non so, una fumata uno scoppio un tonfo nel vuoto. L'acme di questi tragici momenti è simile in tutti gli episodi, perché la guerra ripete le sue circostanze.

Povero Vittorio. Che tristezza. Voglio credere che siano stati i suoi compagni a raccogliero e riconporlo, a portargli per primi una bracciata di fiori di campo, a conservare un pezzo dell'ala infranta un cimelio un ricordo per la famiglia, com'egli aveva fatto per Cavalli.

Così si perpetua, di eroismo in eroismo, di sacrificio in sacrificio, una tradizione di nobiltà di patriottismo di fraternità.

Riapro il mio diario di guerra alla data del 25 luglio dell'anno scorso, lo stesso giorno che quest'anno Vittorio ha chiuso gli occhi. E rileggo: « Venafiorita — aeroporto 613. — Sono contento di stare assieme a questi piloti, ragazzi che non hanno fisme, non si deprimono per la situazione militare, e sono esultanti quando una segnalazione li fa partire in volo, e fanno a gara per prendersi i pochi apparecchi efficienti. Finito il turno di guardia, Pignatti è andato al cimitero di Padru, dove hanno sepolto un tenente pilota, Cavalli, un bravo e valoroso giovane, caduto tre giorni fa in incidente di volo. Pignatti, che gli era amico fraterno — Cavalli dormiva nella mia tenda, nel terzo letto, — gli sta facendo costruire la tomba, e spera di portare presto la salma al paese natale, in Piemonte ».

Un anno di distanza. E quante angosciose vicende per tutti.

Donne italiane al microfono

Si conclude domani, 24 settembre, la settimana della donna, organizzata dal Partito fascista, un'iniziativa che interessa e merita rilievo non soltanto per le manifestazioni alle quali ha dato luogo durante sette giorni, ma anche e soprattutto per il suo significato spirituale. Alla radio donne del popolo, umili operarie, ragazze che hanno preso il posto degli uomini in settori dai quali erano prima escluse, si sono alternate a donne intellettuali e queste sono andate a braccetto con le madri e le vedove dei caduti, con coloro che più degnamente hanno il diritto di esprimere e rappresentare l'elemento femminile della Nazione e tutte hanno espresso le loro idee, i loro sentimenti, il loro attaccamento alla Patria e le ultime, che sono prime nell'amore verso l'Italia, hanno parlato in nome dei loro cari che hanno fatto sacrificio della vita, per ammonire e incitare. Altre donne si sono recate negli ospedali dove sono ricoverati i reduci dai campi di battaglia per offrire, insieme coi doni, la gioia di un sorriso che è balsamo per chi soffre il tormento delle carni straziate dal piombo.

Ma, ripetiamo, oltre al contenuto concreto delle manifestazioni, a noi interessa il significato spirituale dell'iniziativa che ha portato ancora una volta alla ribalta nazionale la donna italiana. E se coloro che si sono prodigate durante la settimana, a eccezione di alcune tra quelle invitate a parlare al microfono, si definiscono donne fasciste perché hanno osato (permetteteci la parola) aderire in tempi d'incertezza, all'idea che sola può salvarci, a noi piace commemorare tutte nella definizione più ampia e più giusta di donne italiane perché esse, com'è necessario, facciano ancor più netto contrasto con le altre donne, con le molte altre donne, ondeggianti tra la paura e l'assenteismo, tra l'ostilità preconcetta e il livore incolante. Sono quelle che hanno dato vita alla settimana, le donne che degnamente rappresentano le centurie dei servizi ausiliari, le ragazze che hanno abbandonato gli agi della vita casalinga, per luffarsi nella micidagliosa ma perigliosa avventura della guerra; rappresentano tutte le donne che in qualsiasi campo lottano e bisognano allo sforzo bellico della Nazione.

e, predilette verso l'avvenire, non rinnegano il passato. Gli occhi nostri sono ancora colmi della visione, che non è più eccezione, di sfilate esultanti per le vie delle città. Ebbene, ancor più dei reparti in divisa e in armi, che marciavano dietro i gagliardetti tornati a sventolare al sole italico, noi abbiamo ammirato ad ogni adunata i reparti di donne che non « arrassivano » di camminare inquadrati, d'intonare a piena voce i canti della rivoluzione e di questa manifestazione non facevano una cerimonia esteriore e coreografica ma la premevano a più intenso e concreto contributo al servizio della Patria.

Queste donne con la loro adesione fanno giustizia del miserevole isterismo manifestato da troppe altre durante i quarantacinque giorni, di quelle donne che bestemmiano i simboli dinanzi ai quali il giorno prima ancora s'inclinavano, chiedendo aiuti e assistenza per sé e per i loro figli; esse condannano con l'esempio quelle madri, sorelle e spose che hanno incitato e aiutato, dopo lo smarrimento dell'otto settembre gli uomini a darsi alla macchia, rinnegando ogni più sacra virtù; condannano la degenerazione di quelle donne che si rendono complici del banditismo, il quale ormai ha perduto anche l'ultimo brandello della veste patriottica e dicono alto, con la loro fede e con la loro opera, che l'Italia può contare ancora sulla mente e sul braccio dell'elemento femminile, che ci sono ancora donne italiane ben degne della tradizione antica.

Giustamente nel corso della Settimana sono state rievocate alla radio le figure più sublimi della nostra storia, giustamente hanno parlato ed operato in prima linea coloro che hanno dato alla Patria ciò che di più caro avevano, nel sacrificio dei figli, degli sposi, dei fratelli, e accanto ad esse erano altre donne di ogni ceto sociale. Forse poche, troppo poche al confronto della massa ancora apatica e assente, ma noi siamo ben fieri di opporre questo manipolo di donne benedette dalla Patria alla turba scaldinata e isterica delle femmine rudinate in Roma, per inneggiare, levando il pugno chiuso nel saluto blasfemo, alle prostituzioni bolsceviche del libero amore, dell'ateismo, della dissoluzione spirituale, a tutte le idee che porterebbero fatalmente

alla distruzione del nucleo familiare, base e cortezza del nostro divenire, all'annientamento di tutti i valori più sacri della nostra razza e del nostro popolo, all'abbruttimento morale e fisico della nostra gente.

L'esempio delle donne veramente italiane che si levano ammonitrici a condannare nella loro attività tutta protesa verso il bene della Patria, la massa la quale ha perduto ogni forza reattiva e, per indifferenza o per livore, vorrebbe avviarsi al baratro senza speranza, spicca nel quadro vivo della Nazione, nel quadro che ha già riacquisito le sue luci ad alimenta la nostra fede. Perché noi crediamo, nonostante i tristi episodi che oggi ancora arricchiscono le cronache della nostra vita quotidiana, crediamo nella resurrezione della donna italiana dall'avvilimento e dal tor-

pore, crediamo nel ritorno di quell'immagine femminile, fatta di dolcezza e di bontà, nel ritorno della donna, custode del focolare e suscitatrice di nobili opere; cre diamo nel ravvedimento delle donne nostre avvelenate da una propaganda oscura e piegata dal tormento della guerra.

In questo giorno noi crediamo e abbandoniamo le altre al loro sterile destino, alla mortificazione di divenire serve e concubine dello straniero, schiave di uode che noi sempre abbiamo ripudiato per la salvezza della Patria. Solo nella voce delle donne che hanno parlato in questi giorni della loro Settimana a nome di centinaia di altre camerate, solo in coloro che silenziosamente hanno messo al servizio dell'Italia la loro mente e il loro braccio noi sentiamo battere il cuore delle donne italiane.

DALL'OSSERVATORIO

Traditori

1. - Churchill incominciò a tradire gli accordi sacrosanti di Monaco, scaturiti dal gonio lungimirante ed unanimità del nostro Duce. Non erano ancor tornati da Monaco i ministri inglesi, che subito, il malgenio della guerra, l'eredità dei Duchi di Malborough, agitò il mondo anglosassone col grido « non più Monaco »! Ed ingaggiò tutti i programmi d'armamento!
2. - Roosevelt tradisce le madri d'America alle quali aveva formalmente promesso che giammai un soldato americano avrebbe varcato i mari per le guerre altrui. Non appena ottenuta la rievocazione, fece tutto il contrario!
3. - Entrambi tradirono il mondo colla beffa Atlantica del « Potomac ».
4. - Stalin tradisce tutti; dapprima finge di trattare coi franco-inglesi, e proprio nel mentre i loro rappresentanti sono a Mosca per trattare e definire, ecco che stringe un patto colla Germania contro la quale ordisce subito il più nero tradimento, armandosi sino ai denti, nascostamente, per aggredirla non appena fosse sfiancata dalla guerra in Europa!
5. - L'Inghilterra tradisce per abitudine stavica, per norma congenita, un poco tutti: tradisce la Finlandia, per la quale innalza preghiera nel 1939-40 benedicendola come salvatrice della civiltà dalle orde dei barbari russi; e contro la quale benedice poco dopo lo stesso orso russo che le si avventa addosso!
- Tradisce la Polonia, alla quale promette ogni sorta di aiuti, per aizzarla a dar fuoco alla miccia; ma alla quale non manda poi neanche un soldato né un aeroplano; povera Polonia non mai difesa ed infine venduta come schiava, dall'Inghilterra stessa, al suo secolare nemico!
- Tradisce la Francia, a Dunkerque, piantandola in asso e rimbarcando il suo corpo di spedizione, senza quasi manco combattere. La Francia contro le cui navi manda ad Orano le sue corazzate; e contro le cui belle città manda i suoi bombardieri feroci e barbari!
6. - L'America tradisce la cugina, in sordina, elegantemente, mettendo piede stabile su molte basi navali di importanza capitale, su terre ricche di materie prime, su

- mercato inglese; su mari inglesi; sullo stesso Mediterraneo e sulle coste algerine. L'America mangia a quattro palmenti l'impero gelosissimo della cugina alleata! Si paga bene lo zio Sam!
7. - De Gaulle tradisce il suo legittimo governo di Pétain, e fa il pieno gioco del nemico contro la patria. La sua è tutta una politica prettamente inglese-americana. Egli pure sventa lembi d'impero francese a chiacchiera, pur di attuare le sue vendette.
- Tradisce il generale Giraud che fugge dai tedeschi, smentendo la sua stessa parola d'onore. Così Darlan. Così altri suoi pari.
8. - Re Michele di Romania tradisce il suo popolo.
9. - La reggenza di Bulgaria pure tradisce. Tutta gente che paga già il fio degli ignobili tradimenti.
10. - Ma su tutti i tradimenti, forse campeggia il tradimento dei Savoia!
- Re Vittorio si è rivelato il tipico Giuda; il ribaldo che tradì Cristo con un bacio! Così Vittorio il miserando, tradì il Duce nella sua Villa Savoia e l'alleato con un sorriso, mentre già il pugnale mirava alla schiena dell'amico di ieri!
- Suoi degni compari luridissimi: Badoglio che giurava fedeltà ai patti ancor cinque giorni dopo il tradimento firmato; il ministro degli esteri suo, gli faceva eco sino alla sera dell'8 settembre; ed il suo capo di stato maggiore, Ambrosio, tradiva sino al suo ultimo bollettino, sui cadaveri delle seimila vittime innocenti di Frascati!
- Tutta la nostra guerra fu un triste rosario di tradimenti, da parte di generali ed ammiragli massoni, da Valona a Cherent; da Tobruk a Tunisi; da El Alamein a Pantelleria, ad Augusta!
11. - E non mancarono i tradimenti neppure tra il popolo germanico, forte e compatto, neppure attorno al Führer, artefice di grandi destini per un popolo forte e fiero. Generali ed uomini politici, anche lassù, hanno ordito congiure! Ma i due grandi traditi sono sempre vivi, miracolosamente vivi! Essi soli non hanno mai tradito? Servitori fedeli di una Idea e di una Patria adorata. Essi diranno al mondo l'ultima parola!
- Così voglia Iddio! Per la pace delle genti!



L'Europa deve diventare bolscevica, dunque anche noi commissari avremo un lavoro cane ad applicare il sistema di Stachanow del colpo alla nuca.

# LIBERA USCITA

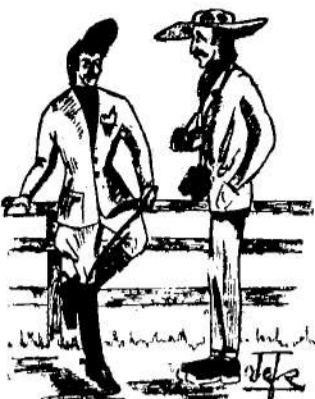
I DURISSIMI



— Pochi colpi di martello ancora, figlio mio, e poi la nostra "V" potrà degnamente competere con quelle tedesche.



— Ci penserai ancora un pochino, Carol, quando sarai ritornato in Romania?  
— Ah ah ah... E anche voi mi penserete un pochino se Michele venisse qui?



— Sai Giorgio, mi arruolerai anch'io.  
— ???  
— Sì, come crocerossina.

Aveva incominciato col dire...



Vi assicuro signore che questo è rumore di autobus e non di "V1".



Churchill dipinge la vittoria sulla parete.  
— Abbiamo però anche noi da fare un appunto.



— Te lo dicevo io che succedeva un guaio baciarsi come fanno gli uomini!...



Mosca fa il suo raccolto in Europa



... Eppure verrà il giorno in cui dovrà tirar fuori la sua lingua sporca.

Qui disegna Boccasile



— E' vero che dovete prendere Berlino entro il 15 novembre?  
— Oh yes, entro il 15 o il 18.



## OPERAI.

ECCO UNA NOTIZIA CHE VI RIGUARDA

Come vi sarà noto, i contratti di lavoro con le ditte germaniche sono stati elevati ad esclusivo vantaggio del lavoratore italiano. Ecco ad esempio due agevolazioni che potranno interessarvi:

1°-PREMIO D'INGAGGIO: ogni operaio italiano che si rechi volontariamente in Germania riceve un premio d'ingaggio di 5000 lire. Questa somma viene corrisposta in parte alla famiglia e in parte al lavoratore, anticipatamente.

2°-SUSSIDIO SPECIALE: per la durata di tre mesi, i lavoratori italiani impiegati in Germania hanno diritto a uno speciale sussidio fissato nella misura di L. 500 per la moglie o per un genitore - L. 210 per ciascun figlio - L. 750 per entrambi i genitori.

Aggiungendo a tutto questo gli assegni familiari, le indennità di separazione e pernottamento, il salario, e avendo il quadro esatto dei vostri diritti di retribuzione. Operai, ricorgete che secondo le ultime disposizioni di legge.

ANCHE LE VOSTRE FAMIGLIE POSSONO SEGUIRVI IN GERMANIA



**RIVNIONE ADRIATICA DI SICVRTÀ** Sede Sociale e Direzione Generale: TRIESTE  
 Direzione: MILANO Via Aless. Manzoni, N. 38  
 FONDATA NEL 1838

RAMI ESERCITI: Vita - Incendi - Grandine - Furti - Falsità - Trasporti - Cristalli - Film - Apprendista - Pioggia - Guasti alle macchine - Interruzione d'esercizio

**25 COMPAGNIE AFFILIATE**  
 Agenzie e Subagenzie in tutti i capoluoghi di Provincia e nei più importanti Comuni

Super ilio

10 ANNI

## ABBONATEVI AD «AVANGUARDIA»

- 1) «Avanguardia» è il settimanale della Legione SS Italiana.
- 2) «Avanguardia» combatte per una Italia libera per la rinascita della Patria e per la epurazione di tutti i suoi nemici aperti o coperti.
- 3) «Avanguardia» è il giornale di punta nella lotta contro le forze superstatali, come il giudaismo, la massoneria e il clero polticante.
- 4) «Avanguardia» lotta per la nuova Europa.
- 5) «Avanguardia» porta in ogni numero corrispondenze di guerra illustrate del massimo interesse da tutti i fronti, importanti articoli o incisive caricature.
- 6) «Avanguardia» vi facilita, con le sue carte di attualità, la visione degli eventi bellici.

Se volete ricevere regolarmente «Avanguardia», abbonatevi, compilando l'allegato modulo e mandatelo con l'importo d'abbonamento alla

AMMINISTRAZIONE DI «AVANGUARDIA» - VIALE MONTE SANTO N. 3 - MILANO

**AVANGUARDIA**  
 SETTIMANALE DELLA LEGIONE SS ITALIANA

Nome .....  
 Luogo .....  
 Via .....  
 Ordinato un abbonamento **ANNUO L. 100**  
**SEMESTRALE L. 50**

# LE BATTAGLIE INSULARI NEL PACIFICO

## La dura guerra del Giappone - Connessione senza esempi tra i fronti operativi



Quando, alla fine del 1943, la flotta americana del Pacifico venne impegnata per occupare le isole Gilbert, conquistate agli inglesi dai giapponesi in precedenza e situate tra le Hawaii e le Salomone, intorno alle quali si era già cominciato a lottare dall'agosto del 1942, ebbe inizio quella controffensiva americana che ancora dura nelle isole del Pacifico.

Allora la stampa nordamericana era dell'opinione che il colpo si dovesse dirigere anzitutto contro il gruppo delle Caroline, poiché si presumeva che là fosse il principale punto d'appoggio della flotta giapponese del Pacifico. Ma risultò più tardi che questa opinione nordamericana era falsa, e perciò le operazioni americane si rivolsero a nord e a sud delle Caroline.

Considerando il cuneo d'urto meridionale che veniva spinto avanti verso le coste della Nuova Guinea e poi oltre verso nord, veniva in questione una lotta che là progredì assai lentamente fino alla primavera del 1944: era una lotta che andava portando verso il nord-est, con perdite gravissime e soltanto metro per metro, i nord-americani e gli australiani che partivano dalle coste sud-occidentali della Nuova Guinea. Ma, alla fine di aprile, il generale Mac Arthur applicò quel sistema degli «sbarchi a lunghi sbalzi», che già l'ammiraglio Nimitz aveva applicato nel frattempo nella lotta insulare più a nord. I nord-americani si spinsero, coll'aiuto della flotta del Pacifico bene rinforzata dall'aria, verso le posizioni costiere giapponesi che ancora resistevano nella zona di Wewak ed Eitape per quasi 500 km. ad ovest. Sbarcarono ad Hollandia, dal parte occidentale della Nuova Guinea, che fu una volta olandese. Tutta la Nuova Guinea ha una lunghezza di 2400 km. e supera in estensione il grande Reich al momento dell'inizio della guerra.

Mentre nelle vicinanze di Hollandia le truppe giapponesi non erano ancora eliminate e non lo sono ancora state, il generale Mac Arthur alla fine di maggio agì ancora, balzando avanti di altri 500 km. verso ovest. Sbarcò nelle isole della Scozia situate nel golfo di Geelwinck, che taglia profondamente da nord la Nuova Guinea. Fu soltanto con gran fatica che i nord-americani poterono consolidarsi con rafforzamenti nelle isole Wiak e Noemfoor. Di là essi hanno intrapreso, alla fine di luglio, un altro balzo in avanti, che li ha portati al punto di appoggio giapponese di Manokwari, 300 km. in avanti verso Sansapor e sulle isole Amsterdam e Middelburg vicino alla punta settentrionale della Nuova

Guinea. Da allora si combatte aspramente nella parte settentrionale della penisola, detta « Vogelkop » per la sua forma simile alla testa di un volatile.

È chiaro che i nord-americani intendono arrivare, con il consolidamento nella penisola « Vogelkop », ad una minaccia aerea non solo contro le Filippine, ma anche contro le basi d'appoggio giapponesi sulle isole delle Indie già olandesi.

I giapponesi osservano perciò molto attentamente lo sviluppo della lotta ai due lati delle Indie Orientali.

Se noi ora ci volgiamo all'ampio spazio insulare della Melanesia e della Micronesia, che si estendono ad ovest e a nord della Nuova Guinea, appare evidente che i nord-americani, dopo che avevano cessato il loro originario « salto da un'isola all'altra », hanno lasciato alle loro spalle numerose basi giapponesi. Perciò è nata una connessione di fronti che non ha l'uguale. Le isole Salomone, nelle quali si combatte ormai da due anni precisi, non sono ancora completamente in mano americana, poiché nell'isola Bougainville c'è ancora un gruppo da battaglia giapponese. Nell'arcipelago Bismarck i giapponesi difendono ancora una gran parte della Nuova Pomorania con Rabaul fortemente presidiate e così pure la Nuova Melemburgo con Kawingon. Nella zona delle isole Marshall sono tra l'altro in saldo mano giapponese le basi di Wotje nella parte orientale e di Jaluit nella parte occidentale. A sud delle isole Marshall i giapponesi occupano l'isola di Nauru: a nord l'isola già americana di Wake è come prima in mano giapponese, come pure le isole Markus. Le Caroline, che si estendono per migliaia di chilometri ad ovest delle Marshall, con le più grandi basi di Kusaie, Ponape, Truk e Jap, sono state finora attaccate dagli americani soltanto dall'aria. Lo stesso è per le isole Palau.

L'ammiraglio Nimitz ha invece effettuato a metà giugno, a nord delle Caroline, uno sbarco nelle Marianne, per interrompere così le linee di comunicazione interne tra le posizioni insulari del Pacifico. In lotta estremamente aspra fu presa per prima l'isola di Saipan. Il governo degli Stati Uniti confessò in tale occasione di aver perduto 15.000 uomini, ciò che vorrebbe dire, secondo i dati americani, che ogni giapponese ha eliminato in quell'isola almeno un soldato statunitense.

Rimane la questione relativa agli scopi dell'offensiva americana nel Pacifico. Da Saipan sono possibili attacchi con bombardieri a lungo raggio contro la madrepatria giapponese. Per normali quadrimotori in-

fatti la distanza di 2500 km. è ancora troppo grande. Si sono avuti comunque, a mezzo di bombardieri a grande raggio partiti dalle basi aeree americane in Cina, dei modesti attacchi su città giapponesi, coreane e mancesi. Il comandante della flotta americana nel Pacifico, ammiraglio Nimitz, ha più volte espresso in pubblico l'opinione che una seria minaccia aerea contro il Giappone sarà possibile soltanto quando gli Stati Uniti avranno preparato un legame marittimo con la Cina, per costituirvi proprie basi sicure. Questa opinione pare che sia ancora quella difesa da Nimitz. I giapponesi calcolano perciò che dalle nuove basi statunitensi delle Marianne meridionali siano anzitutto particolarmente minacciati le Filippine e Formosa come proiezione avanzata delle coste cinesi.

Ma, appunto durante il progredire del-

l'azione offensiva statunitense nel Pacifico, è stata intrapresa l'azione giapponese in Cina, che ha portato alla conquista della ferrovia Pekino-Hankau ed all'occupazione progressiva della strada da Hankau-Canton. A seguito di queste operazioni lungo le grandi strade dell'interno della Cina gli americani temono anzitutto un alleggerimento delle linee di comunicazione giapponesi attaccate dai sommergibili americani nel mare cinese orientale e meridionale: ed in secondo luogo temono la creazione di un secondo cinturone destinato ad escludere ogni collegamento di Ciung-King col mare, ora che la strada della Birmania è per sempre tagliata. Quando i nord-americani vogliono, secondo il piano di Nimitz, raggiungere dal Pacifico la costa cinese o consolidarvi, essi hanno un'altra via assai ampia davanti a sé. Le misure di poli-

tica interna giapponesi hanno mostrato al mondo che il popolo giapponese è cosciente della serietà della minaccia nemica. La posizione giapponese al centro dell'Asia orientale e sud-orientale è finora completamente intatta, anzi, è rafforzata dall'offensiva condotta in Cina. I giapponesi vi impegneranno tutto per opporsi con ogni energia al nemico, se questo tenterà di far forza partendo dal mondo insulare del Pacifico verso la zona della grande Asia orientale.

C'è da vedere ora se l'ammiraglio King, finora capo di stato maggiore della marina statunitense, ed ora nominato da Roosevelt e Churchill comandante supremo per le operazioni nel Pacifico, raggiungerà successi maggiori che il suo predecessore.

È diverso giorni di duri combattimenti, i tedeschi sono riusciti a distruggere completamente la testa di ponte avversaria sul Sauer. Riuscirono a contrattacco dei corazzati di Von Kluge che hanno ricoperto la città di Lunewille. Tra Epinal e la frontiera svizzera si sono registrati scontri prettamente locali. L'eroica lotta per Brest è cessata, mercoledì.

### RUSSIA

La grande offensiva iniziata sul finire della scorsa settimana, e precisamente giovedì, dai sovietici in Lettonia ed Estonia con immediato obiettivo Riga e alla quale hanno preso parte quaranta divisioni di fanteria, oltre a corpi d'armata corazzati e a poderosi nuclei di aviazione, non deve aver soddisfatto il dittatore rosso. Infatti Stalin ha lanciato in questo forno crematorio oltre venti divisioni, ma anche questo secondo urlo, questa poderosa massa di armati che doveva trovare la via già spianata, non ha infranto la difesa dei granatieri i quali combattendo esemplarmente hanno spezzato o arginato anche questo sforzo.

Vista alla luce dei singoli combattimenti, la situazione al fronte est è la seguente: I massimi centri di lotta permangono nel settore baltico e sono catalogabili in tre distinti settori. Nello spazio di Modohn la lotta è andata via via scemando in intensità sino a raggiungere una forma stazionaria; invece le operazioni alle due estremità del fronte baltico hanno un carattere elastico, dovuto soprattutto ai continui attacchi e contrattacchi. Così mentre i sovietici riuscivano a operare una grande breccia a Bausche, puntando in direzione di Riga, i tedeschi sferravano un poderoso attacco a sud-ovest di Mitau dove continuano ad avanzare nonostante la disperata difesa baltevoica.

I sovietici insistono nei loro attacchi anche nel settore di Varsavia, dove truppe specializzate hanno cercato, sempre invano, di traghettare la Vistola sia a nord sia a sud della capitale polacca. Tentativi di superare il corso d'acqua sono stati fatti anche partendo dal sobborgo di Praga, ma l'esito non è cambiato.

Dott. ERMANNO SCHRAMM - Direttore  
MARCELLO MORARITO - Redattore respons.  
Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1802 del 1° marzo 1944-XII  
Tip. G.E.M.E.S.T. - Milano, Via Galilei, 7

## LE OPERAZIONI IN EUROPA

### ITALIA

Le truppe di Alexander, in questo giorno di più la sua fretta, come se avesse una cambiale a breve scadenza e che iniziasse i suoi attacchi, bussando a tutte le porte di accesso alla Valle Padana, assegnando tutti i centri di resistenza avversari, è deciso a sfondare questa linea di copertura e a dilagare nella pianura raggiungendo così gli obiettivi assegnatigli oltre un anno fa, quando iniziò quella che doveva essere una passeggiata in Italia. Dall'Adriatico, cioè dalla costa adriatica, i combattimenti più accaniti si erano spietati giorni fa verso l'interno, nella zona di Firenze in direzione del Pano della Futa. Un prezzo inusitato di sangue e di mezzi, indusse il Comando « alleato » a ritornare

sulla costa adriatica ove, avvalendosi soprattutto di truppe mercenarie e particolarmente di unità indiane, gli invasori hanno raddoppiato il loro sforzo sulla striscia di terreno a est di San Marino sino alla città di Rimini, ridotti un cumulo di macerie. Sette potenti attacchi hanno sferrato qui gli invasori, senza però riuscire a sfondare e a travolgere le linee germaniche. Appoggiati da una fortissima aviazione, sostenuti dal fuoco delle artiglierie terrestri e navali, gli inglesi sono riusciti a operare delle breccie profonde nello schieramento germanico, breccie che sono state poi tamponate e successivamente ridotte da fortissimi contrattacchi.

### FRANCIA

Quando le cose non vanno come si vorrebbe ci si rivolge istintivamente al cielo. O per implorare, o per chiedere acqua, o per chiedere sole, oppure semplicemente per chiedere aiuto e consiglio. Così hanno fatto gli inglesi in Olanda. Le posizioni tedesche sono apparse, un certo giorno, insormontabili. Attacchi e testuggine, attacchi frontali, attacchi sui fianchi: niente da fare. E allora il comando inglese è ricorso alla sua armata aerea, alla sua fanteria del cielo. D'accordo che i paracadutisti si sono per qualche cosa d'accordo che gli alleati sono stati costruiti per essere impiegati; tutto cose logiche, ma a queste misure si ricorre quando tutte le altre armi risultano inefficaci. Ed è quanto volevamo dimostrare. In Olanda gli inglesi non riuscivano più a camminare non solo speditamente, ma neppure con il ritmo di altre famose avanzate. La difesa germanica era ed è fortissima. E allora ci voleva qualcosa che cedesse alle spalle questa linea, qualche cosa di eccezionale come le truppe aerotrasportate, moneta costosa anche in guerra.

La zona di calata dei paracadutisti e degli alianti con a bordo truppe e materiali è stata particolarmente quella di Arnhem dove gli inglesi hanno quasi totalmente perduto la loro 1ª divisione (sono stati fatti 2800 prigionieri compreso il generale comandante la grande Unità); nella regione di Nimoga e alle spalle di Eindhoven. Quest'ultima località è stata evacuata dai germanici, senza però che gli inglesi riuscissero a stabilire un collegamento con le loro truppe calate dal cielo. Proprio in questo settore, tra Eindhoven e Nimoga, sono un corso gli scontri di maggiore intensità poiché, appunto perseguendo il suo scopo operativo, il nemico cerca di spingersi verso nord, cioè in direzione del delta del Reno ostentando d'incontrarsi pure con le sue truppe scese alle spalle dei tedeschi.

Il territorio olandese è indicato come il maggiore scacchiere operativo dell'intero fronte d'invasione, dove si combatte una delle più importanti battaglie di questa guerra. Ad Aquigrana il nemico non ha potuto compiere passi da giganti; si è limitato a qualche infiltrazione locale, su-